



# CONFIMI

18 gennaio 2018

# INDICE

## CONFIMI

- 18/01/2018 ItaliaOggi 5  
**Fino a luglio le pmi in difficoltà possono avere congelati i mutui**
- 18/01/2018 Il Giornale di Vicenza 6  
**«Sculacciata in ufficio? Anche se non è reato è un gesto da censurare»**

## CONFIMI WEB

- 17/01/2018 finanza.tgcom24.mediaset.it 8  
**L'agenda della settimana**
- 17/01/2018 mbnews.it 17:38 10  
**Regione, Vice presidente alla OMR: "Le aziende siano libere da tecnocrazia"**

## SCENARIO ECONOMIA

- 18/01/2018 Corriere della Sera - Nazionale 12  
**A Berlino e Parigi si ridisegna l'euro (e l'Italia lo ignora)**
- 18/01/2018 Corriere della Sera - Nazionale 13  
**Imprese, quattro su dieci non versano imposte**
- 18/01/2018 Il Sole 24 Ore 14  
**Asse Parigi-Berlino sulla moneta**
- 18/01/2018 Il Sole 24 Ore 16  
**Per le procedure servono almeno sette anni**
- 18/01/2018 Il Sole 24 Ore 19  
**Bce delude le banche: niente «sconti» sugli Npl**
- 18/01/2018 Il Sole 24 Ore 21  
**L'Italia promuova un piano per l'industria a livello Ue**
- 18/01/2018 La Repubblica - Nazionale 22  
**Nuovo anno di pulizie in banca Cessioni da 25 miliardi al via**
- 18/01/2018 La Repubblica - Nazionale 24  
**Bitcoin a valanga, ha perso il 50 per cento in un mese**

18/01/2018 La Repubblica - Nazionale	25
<b>Apple con Trump paga 38 miliardi e riporta negli Usa i guadagni esteri</b>	
18/01/2018 La Repubblica - Nazionale	26
<b>Sempre più grandi e sempre meno i giganti dei dolci</b>	
18/01/2018 La Stampa - Nazionale	28
<b>Nervi tesi sulle sofferenze La Bce incalza le banche</b>	
18/01/2018 Il Messaggero - Nazionale	29
<b>Cumulo pensioni verso il via libera ai professionisti</b>	

## **SCENARIO PMI**

18/01/2018 Panorama	32
<b>Praga COME LA REPUBBLICA CECA STA DIVENTANDO LA SVIZZERA INDUSTRIALE DELL'EUROPA</b>	
18/01/2018 MF - Nazionale	35
<b>Bcp e Akros a sostegno di pmi e small cap</b>	
18/01/2018 ItaliaOggi	36
<b>Conad rivoluziona le sue linee sugli scaffali</b>	
18/01/2018 ItaliaOggi	37
<b>Un fondo per far crescere le pmi</b>	
18/01/2018 Espansione	39
<b>Il Piemonte rialza la testa. Ma la strada è ancora lunga</b>	

# CONFIMI

2 articoli

ABI

## **Fino a luglio le pmi in difficoltà possono avere congelati i mutui**

MARCO OTTAVIANO

a pag. 29 Prorogato al 31 luglio 2018 l'accordo per il credito 2015 che oltre alla concessione di finanziamenti per le imprese e allo smobilizzo dei crediti vantati da Pmi verso la p.a. consente la sospensione del pagamento della quota capitale delle rate e l'allungamento dei mutui. Lo comunica Abi evidenziando il lavoro di collaborazione per questo nuovo risultato con i soggetti rappresentanti delle imprese, tra cui alleanza delle cooperative Italiane (Aghi, Confcooperative Legacoop), Cia (confederazione italiana agricoltori), Clai (associazioni aderenti alla confederazione delle libere associazioni artigiane italiane), Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confi industria, Rete Imprese Italia (Cna, Confartigianato, Confersercenti, Confcommercio, Casartigiani). Da marzo 2015 a novembre 2017 sono state presentate 17.787 domande di sospensione del pagamento delle rate. Con una maggior liquidità a disposizione delle imprese di 656 milioni di euro. Tre le misure agevolative contenute nell'accordo per il credito 2015 che sono state prorogate fino al 31 luglio 2018: Imprese in ripresa che consente la sospensione del pagamento della quota capitale delle rate e l'allungamento dei finanziamenti per le Pmi. Sono ammissibili alla richiesta di sospensione del pagamento, per un periodo di dodici mesi, le quote di capitale delle rate di finanziamenti bancari a medio e lungo termine (mutui), anche se agevolati o perfezionati tramite il rilascio di cambiali. La presentazione delle domande da parte delle imprese beneficiarie può avvenire mediante il modello predisposto dall'Abi ovvero sulla base della modulistica predisposta dalle singole banche aderenti. Imprese in sviluppo prevede la concessione di finanziamenti e il rafforzamento della struttura patrimoniale. Tale iniziativa prevede che le banche aderenti all'accordo costituiscano specifici plafond, destinati al finanziamento dei progetti imprenditoriali delle Pmi. Il finanziamento, ad esempio potrà essere concesso in presenza di conferimenti destinati al ripianamento. Da marzo 2015 a novembre 2017 sono state presentate 17.787 domande di sospensione del pagamento delle rate e di conversione di azioni in obbligazioni. Imprese e p.a. per lo smobilizzo dei crediti vantati da Pmi verso la p.a. Tale iniziativa prevede lo smobilizzo dei crediti vantati da Pmi verso la pubblica amministrazione. Le operazioni attivabili per tale misura sono tre: sconto pro soluto anche con garanzia dello Stato, anticipazione del credito con cessione dello stesso e anticipazione del credito senza cessione dello stesso. Possono beneficiare delle operazioni previste dall'accordo, tutte le Pmi comprese quelle con difficoltà finanziarie. Ma che al momento di presentazione della domanda, non abbiano posizioni debitorie classificate come sofferenze, inadempienze probabili o esposizioni scadute e/o sconfinanti da oltre 90 giorni (imprese in bonis) in relazione a finanziamenti in essere alla data del 31 marzo 2015. © Riproduzione riservata da *la Repubblica*

I numeri della misura (marzo 2015-novembre 2017) Secondo i dati Abi, sono state accolte: - 17.787 domande di sospensione del pagamento delle rate per un controvalore complessivo di debito residuo pari a 5,1 miliardi di euro, con una liquidità a disposizione delle imprese per 656 milioni di euro; - 8.202 domande di allungamento del piano di ammortamento pari a 1,6 miliardi di euro di debito residuo I settori economici delle imprese richiedenti: •21,5% commercio e alberghiero; •13,6% industria; •16,2% edilizia e opere pubbliche; •12,6% artigianato; •9,3% agricoltura; •26,8% altri settori

## «Sculacciata in ufficio? Anche se non è reato è un gesto da censurare»

«Reato oppure no, le mani vanno tenute al loro posto». Grazia Chisin, consigliera di parità e segretario Uil, Maria Cristina Franco, vice presidente della Provincia, e Lucia Basso, formatrice nell'ambito della prevenzione delle molestie sul lavoro, concordano su un punto: l'atteggiamento di quel dipendente che sculaccia una propria collega è da censurare senza se e senza ma. «Sono ben altri i metodi per incoraggiare lavoratori e lavoratrici - commenta Chisin -. Auspico che il pubblico ministero e il giudice non abbiano sottovalutato lo stato d'animo della vittima. Trovo che anche una sculacciata sia un gesto assolutamente da condannare, perché può essere l'anticamera di avances o di altri comportamenti più gravi. Non va bene che lo si consideri un gesto goliardico, perché si rischia anche il posto di lavoro. Ad esempio il proseguimento di un contratto a termine. Anche per questo solo lo 0,8 per cento delle molestie viene denunciato. E comunque si tratta di un comportamento non corretto e l'azienda dovrebbe intervenire punendo l'autore. Esiste un accordo sulle molestie nei luoghi di lavoro firmato nel 2016 tra Confindustria e sindacati e poi esteso a Confartigianato, Confcommercio, **Apindustria**, Cna e Casartigiani». «Ognuno vive il proprio corpo come vuole - osserva Franco, che è presidente della commissione provinciale Pari opportunità -. Anche un abbraccio può dare fastidio. Nel caso in questione il giudice avrà considerato le testimonianze dei colleghi che difendevano l'autore, ma la sculacciata resta comunque da censurare. Non vedo come un gesto tale possa creare un ambiente di lavoro favorevole». Lucia Basso, presidente dell'associazione Ri.genera.azione, è categorica: «Le mani sul corpo di un'altra persona non si devono mettere, mai. Soprattutto da parte di un superiore. Non basta l'intenzione "innocua", è la vittima che deve dire cosa significa per lei una sculacciata. Che è comunque un gesto umiliante, neanche ai bambini si usa più, si tratta di un comportamento da troglodita. Probabilmente l'azienda in questione non si era dotata di un codice di condotta interno. Noi lo consigliamo, perché tutela anche le imprese, che hanno una grande responsabilità in questi episodi che danneggiano la reputazione dell'azienda. Hanno tutto l'interesse a formare e informare il proprio personale». Il prossimo corso in provincia partirà a breve a Schio e in città il 9 febbraio. «Sono laboratori - spiega Basso - per addestrare sindacalisti, delegati e datori di lavoro a riconoscere le molestie. Che possono avere effetti devastanti: non è raro che la vittima vinca in tribunale, ma perda la propria identità psichica». P.MUT.© RIPRODUZIONE RISERVATA© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **CONFIMI WEB**

**2 articoli**

## L'agenda della settimana

L'agenda della settimana 17/01/2018 08:00 MILANO (MF-DJ)--Questi gli appuntamenti economici, finanziari e politici piu' rilevanti della settimana: Giovedì 18 gennaio FINANZA -- CDA Grandi Viaggi ASSEMBLEE -- ECONOMIA POLITICA Milano J.P. Morgan AM porta l'azionario europeo incontrando i professionisti del risparmio gestito sul territorio italiano ascoltando la testimonianza di Enrico Vita, a.d di Amplifon SpA. Presso la Fondazione Feltrinelli Milano 09h00 Evento Ispi 'Il mondo nel 2018' - Opportunita' e rischi per le imprese italiane. Presenti Enrico Letta, ex presidente del Consiglio e Dean, Paris School of International Affairs; Giampiero Massolo, Presidente, ISPI e Fincantieri; Marco Alvera', a.d di Snam; Carlo Bonomi, Presidente, Assolombarda; Diana Bracco, Presidente, Bracco; Francesco Daveri, Professore, SDA Bocconi; Paolo Magri, Vice Presidente Esecutivo e Direttore, ISPI; Claudio Marenzi, Presidente, Confindustria Moda e Sistema Moda Italia; Pietro Modiano, Presidente, SEA; Beniamino Quintieri, Presidente, SACE SIMEST e Pietro Salini, a.d di Salini Impregilo. Presso Auditorium Assolombarda, via Pantano 9 Roma 09h30 Inaugurazione dell'Anno Accademico - Conferimento Laurea Honoris Causa al Premio Nobel per l'Economia Edmund S. Phelps alla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri Paolo Gentiloni. Intervengono tra gli altri per l'occasione Paola Severino Rettore LUISS; Giovanni Lo Storto Direttore Generale LUISS. Conclusioni della Presidente Emma Marcegaglia. Presso l'Aula Magna Mario Arcelli, Viale Pola 12 Milano 12h30 Presentazione dell'EY Global Information Security Survey (GISS) dal titolo 'Cybersecurity regained: preparing to face cyber attacks', l'indagine annuale elaborata da EY che ha coinvolto 1.200 organizzazioni a livello globale. Presso la sede milanese di EY in Via Meravigli 12/14 Milano 14h00 BDO Italia: torna il ciclo di seminari sulle novita' in materia di bilancio 2017. Palazzo delle Stelline Corso Magenta, 61 Milano 15h00 Tavola rotonda dal titolo "Economia digitale e Big data" organizzata da Universita' Bocconi e AGCM - Autorita' Garante della Concorrenza e del Mercato. Aula N02, piazza Sraffa 13 Napoli 16h30 Consegna del Primo Premio Internazionale Emily Dickinson 2017-2018 al volume Pietro, Giuseppe e il lenzuolo edito Gangemi editore. Sala Consiliare 'Silvia Ruotolo', V Municipalita' di Napoli(Vomero - Arenella), Via Morghen n.84 Milano 17h00 Banca IFIS ed Ambrosetti invitano la stampa al secondo incontro del percorso Fintech 2017/2018. Tra i presenti Giuseppe D'Agostino, Vice Direttore Generale Consob; Stefano Scalera, Consigliere Economico del Ministro dell'Economia e delle Finanze. Presso Microsoft House, Viale Pasubio 21 ECONOMIA INTERNAZIONALE -- Venerdì 19 gennaio FINANZA -- CDA -- ASSEMBLEE -- ECONOMIA POLITICA Venezia 09h15 Inaugurazione dell'anno del turismo Ue - Cina 2018. Partecipano, tra gli altri, Antonio Tajani, presidente Parlamento europeo; Nikolina Angelkova, Ministro del Turismo della Bulgaria - Presidenza del Consiglio dell'Unione europea; Jinzao Li, Presidente della China National Tourism Administration; Elzbieta Bienkowska, Commissaria europea per il Mercato interno, Industria, Imprenditorialita e PMI; Dario Franceschini, Ministro italiano dei beni e delle attivita' culturali e del turismo. Palazzo Ducale di Venezia Monza 10h00 Convegno di Unioncamerelombardia, Villa Reale di Monza e Regione Lombardia "La Lombardia per le imprese. Percorsi di internazionalizzazione per la crescita del sistema economico lombardo". Salone delle Feste, Villa Reale di Monza, Viale Brianza, 1 Milano 14h00 Secondo appuntamento del ciclo di incontri 'Confprofessioni Lombardia incontra la politica' con Pietro Grasso. Presso Palazzo Bovara (corso Venezia 51) Cento(Fe)15h00 Convegno 'Il futuro delle banche in Italia ed in Europa: la lezione di Raffaele Mattioli'. Organizzato dal Comune di Cento. Presente Antonio Patuelli, Presidente Abi. Cassa di Risparmio di Cento, Corso Guercino, 32 Firenze 16h00 Dibattito in occasione della presentazione del volume 'Corporate Governance: nuove sfide e best practice'. Palazzo Incontri, via dei Pucci 1 Bergamo 16h00 Presentazione del libro "Piccole per modo di dire", di Matteo Richetti e **Paolo**

**Agnelli.** Tra i presenti Giorgio Gori, Sindaco di Bergamo, Gianluigi Petteni, Segretario Confederale CISL. Presso la Sala Conferenze dell'Universita' di Bergamo, Piazzale Sant'Agostino 2 Siena 16h30 Si conclude la terza edizione del corso avanzato di economia politica dedicato a giovani laureati del territorio per introdurli al mondo del lavoro. Anna Maria Furlan, Pier Paolo Baretta, Paolo Feltrin e Alberto Berrini, gli ospiti dell'iniziativa organizzata da Cisl Siena in collaborazione con AReS. Presso la Sala Patrizi (via di Citta' n.75) Firenze 18h00 Francesco Starace (a.d di ENEL) ospite dell'Osservatorio Permanente Giovani - Editori in un incontro pubblico con oltre 700 studenti italiani partecipanti al progetto "Il Quotidiano in Classe". Teatro Odeon - Piazza Strozzi ECONOMIA INTERNAZIONALE -- red/ds (fine) MF-DJ NEWS

## Regione, Vice presidente alla OMR: "Le aziende siano libere da tecnocrazia"

Regione, Vice presidente alla OMR: "Le aziende siano libere da tecnocrazia" 17 gennaio 2018 Matteo Riccardo Speciali Se c'era una tappa che il tour delle imprese 'La forza della Brianza', organizzato dal vice Presidente di Regione Lombardia, Fabrizio Sala, per fare visita alle eccellenze territoriali brianzole doveva fare era alla OMR Italia di Concorezzo. L'azienda con sede in via Brodolini ha ospitato oggi non solo il numero due di regione, ma anche il sindaco della città, Riccardo Borgonovo, il direttore di **Confimi**, Edoardo Ranzini e diversi imprenditori, venuti a vedere un'azienda che, come ha detto Sala: "è un modello di efficienza". La OMR, diretta da Gabriella Meroni, è stata fondata nel 1974, oggi conta 65 dipendenti e ha un fatturato di 12 milioni di euro. "Sono felice che il vice presidente abbia scelto di farci visita - ha commentato la titolare che ha aggiunto - Siamo una realtà che lavora molto con l'estero: oggi sono 6 i Paesi Europei coi quali abbiamo più rapporti, questi a loro volta portano i nostri prodotti in buona parte del mondo. Il nostro obiettivo è quello naturale di ogni realtà industriale: speriamo nei prossimi anni di crescere ancora e conquistare nuovi mercati." Gabriella Meroni, accompagnata dai suoi fratelli, Francesco, Andrea e Mietta Meroni, ha quindi guidato la delegazione per un tour. L'azienda si occupa di stampare schede elettroniche. "Queste visite sono fondamentali per ascoltare le esigenze delle nostre imprese, anche al fine di poter valutare insieme i prossimi piani di sviluppo. In questo senso sarebbe utile promuovere sempre di più nella Pubblica Amministrazione i 'gruppi di miglioramento continuo', proprio come avviene nelle realtà imprenditoriali, al fine di sostenere al meglio il nostro settore economico, che è una priorità. È il momento del pragmatismo, le nostre imprese devono fatturare e fare utile, per questo devono poter lavorare in maniera snella senza cadere nella tecnocrazia". Queste le parole del vicepresidente di Regione Lombardia e assessore alla Casa, Housing sociale, Expo e Internazionalizzazione delle imprese Fabrizio Sala. Cliccando sulla Pagina Facebook Ufficiale di MBNews e mettendo "MI PIACE" sarai aggiornato in maniera esclusiva ed automatica su tutte le NEWS. Se vuoi beneficiare delle nostre promozioni e degli sconti che i nostri clienti riservano a te, iscriviti subito alla Newsletter . Concorezzo Fabrizio Sala omr Matteo Riccardo Speciali Chi sono? Matteo Riccardo Speciali, una vita nel cercare di scoprirlo (chi sono) e nel frattempo il raccontare fatti, il ricercare notizie mi tengono molto occupato. Scrivo da sempre e nel 2008 sono tra i soci fondatori di MB News che dirigo. Quando non scrivo (e non dirigo), mi piace leggere, soprattutto gialli, mi piace cucinare (e mangiare) e mi piace correre. Se avete qualche bella storia da raccontarmi o se volete denunciare un fatto chiamatemi 039361411 Articoli più letti di oggi

# **SCENARIO ECONOMIA**

**12 articoli**

L'analisi

## **A Berlino e Parigi si ridisegna l'euro (e l'Italia lo ignora)**

Le proposte Quattordici economisti francesi e tedeschi hanno pubblicato proposte in comune Il limite del 3% Una delle ipotesi: via il limite del 3 per cento nel rapporto tra deficit e prodotto lordo  
Federico Fubini

S embra che non corrano le Alpi, ma oceani e decenni di separazione fra l'Italia attuale da una parte e, dall'altra, il discorso sull'Europa che stanno sviluppando Francia e Germania. In Italia quasi tutti i partiti in campagna elettorale si occupano di promesse surreali di spesa o taglio delle tasse, senza neanche pretendere di essere creduti alla lettera: a loro basta richiamare l'attenzione di un elettorato sempre più cinico. Nel frattempo fra Francia e Germania va avanti da tempo - ma ora è a un punto di svolta - il lavoro per ridisegnare le regole di bilancio e nel rapporto fra banche e debito pubblico nei Paesi dell'area euro. In Italia non se ne parla. Fra francesi e tedeschi invece dell'Italia si parla moltissimo e a lei si pensa ancora di più. Sembrano in effetti concepite avendo in testa soprattutto (non solo) con l'incognita del debito italiano, molte delle proposte che ieri hanno pubblicato in comune quattordici economisti francesi e tedeschi. E appartengono a un altro mondo rispetto alle promesse della campagna elettorale italiana. Al posto dei limiti di deficit nati a Maastricht, poi rafforzati - e complicati - con il Fiscal Compact, dovrebbe nascere una regola semplice e stringente: tetti alla spesa nominale (calcolata cioè nel suo ammontare in euro) fissati su misura per ogni Paese, con l'obiettivo di far scendere rapidamente il debito. Niente più limite del 3% nel rapporto fra deficit e prodotto lordo. Sparisce anche l'obiettivo del pareggio di bilancio, calcolato in modi sempre più astrusi. Però nelle proposte degli economisti francesi e tedeschi il costo della violazione delle regole diventa immediato e automatico: qualunque spesa pubblica oltre le soglie indicate andrebbe finanziata emettendo titoli di Stato «subordinati». Oggi questo tipo di bond esiste solo per banche e imprese: sono i primi titoli a trovarsi esposti a default in caso di crisi, e sarebbero soggetti a un rinvio dei rimborsi per tre anni se il Paese richiede l'intervento del fondo salvataggi Esm. In quest'ultimo caso, inoltre, lo stesso fondo salvataggi imporrebbe la ristrutturazione del debito di un Paese - una sorta di default pilotato - se giudica che la situazione finanziaria non sia comunque sostenibile. Così l'approccio complessivo già applicato alle banche si trasferisce in buona parte alla vigilanza sulla finanza pubblica dei Paesi dell'euro. In contropartita, per la prima volta in Germania si apre uno spiraglio a un fondo comune dell'area euro per finanziare e stabilizzare - dietro precise condizioni - i Paesi colpiti da choc economici. Quanto alle banche, anche qui le concessioni arrivano a caro prezzo. In Germania per la prima volta si accetta di procedere verso un'assicurazione europea sui depositi. Ma a due condizioni, per l'Italia, draconiane: le banche dovrebbero far uscire dai propri bilanci buona parte dei titoli sovrani del proprio Paese e dovrebbero svalutare a zero anche i crediti deteriorati esistenti, anche quelli coperti da garanzie. Per le banche italiane si aprirebbe un buco immediato di capitale da decine di miliardi di euro. Nessuno dei quattordici economisti franco-tedeschi si esprime a nome del proprio governo, ma molti rivestono ruoli attuali o del passato recente di consiglieri del presidente Emmanuel Macron a Parigi o del governo a Berlino. Uno dei firmatari, Philippe Martin, con un'emblematica scelta di tempo è stato nominato ieri presidente del Consiglio di analisi economica del governo francese. Quello di quei quattordici non è dunque un accordo ufficiale fra Parigi e Berlino. È semplicemente un bel passo, attentamente studiato, in quella direzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Imprese, quattro su dieci non versano imposte**

Con il taglio Irap prelievo medio di 8.650 euro. Il 63% con reddito tassabile  
Mario Sensini

ROMA La crescita dell'economia comincia a farsi sentire anche sui risultati delle imprese. Nel 2015, infatti, crescono sia il reddito dichiarato a fini fiscali che le relative imposte versate dalle società di capitali, mentre l'Irap registra un calo di gettito di oltre il 20% grazie alla deducibilità integrale del costo del lavoro introdotta quell'anno.

Secondo il ministero dell'Economia le dichiarazioni Ires delle società di capitali nel 2015 sono state 1.146.097 (l'88% delle società è a responsabilità limitata), con una crescita del 2,1% sul 2014. Il 63% ha dichiarato un reddito d'impresa rilevante a fini fiscali (era il 61% un anno prima) il 31% ha dichiarato una perdita (era il 33%) e il 6% un pareggio. Il 57,9% delle società ha poi effettivamente versato le imposte, mentre il 42 non ha versato o è a credito.

Il reddito fiscale dichiarato, pari a 162,6 miliardi di euro, mostra un incremento medio del 4,7%, che tocca il 6% nelle regioni del Nord-Ovest, un aumento imputabile prevalentemente al settore manifatturiero (il reddito passa da 42 a oltre 48 miliardi) e al commercio all'ingrosso e al dettaglio (il reddito fiscale cresce da 20 a 23 miliardi).

Se le cose migliorano per molti, per alcuni, che sono per fortuna sempre di meno, peggiorano. L'ammontare della perdita fiscale, pari a 52,4 miliardi di euro, subisce infatti un incremento del 4,8% a fronte di una riduzione del numero dei soggetti che la dichiarano (-4,3%). L'imponibile dichiarato dalle società di capitali è stato di 125,5 miliardi, con un incremento del 2,5% sull'anno precedente, mentre le imposte versate sono state pari a 31,4 miliardi. Le società che sono assoggettate a tassazione ordinaria dichiarano un'imposta netta pari a circa 21,4 miliardi (+1,4%), mentre i gruppi societari che hanno optato per il regime consolidato dichiarano un'imposta netta di circa 13 miliardi (+4,8%).

I soggetti che hanno presentato la dichiarazione Irap sono invece 4.331.836, in calo del 2,9%. L'imposta dichiarata è stata di 23 miliardi, in flessione del 22,4%, con un valore medio di 8.650 euro. La contrazione delle dichiarazioni dipende dall'introduzione del regime forfettario per le persone fisiche e le società di persone. Il calo del gettito dalla nuova deduzione integrale del costo del lavoro dipendente a tempo indeterminato (pari a 182 miliardi). Il 2015 registra anche il boom della deduzione Ace, l'aiuto alla capitalizzazione, per 18,9 miliardi e un ottimo avvio del super-ammortamento, con 86.400 richieste per 279 milioni in appena un mese e mezzo (è entrato in vigore a metà ottobre 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Secondo i dati

del ministero dell'Economia guidato da Pier Carlo Padoan, il gettito Ires ha registrato un calo del 20% grazie alla deducibilità integrale del costo del lavoro

PARLA L'ECONOMISTA PISANI-FERRY/ VERSO IL VOTO. SOTTO LA LENTE DELL'EUROPA

## Asse Parigi-Berlino sulla moneta

Attilio Geroni

Francia e Germania dovranno venirsi parecchio incontro per trovare una sintesi sulla riforma dell'Eurozona, sostiene in un'intervista l'economista francese Jean Pisani-Ferry, (foto) ex consigliere di Emmanuel Macron. Continua pagina 6 Continua da pagina 1 È uno degli uomini chiave della sintesi franco-tedesca che inevitabilmente detterà le linee guida della riforma dell'Eurozona, anche se ci tiene a sottolineare la sua autonomia rispetto alla politica: «Sono indipendente e parlo a titolo personale», si schermisce Jean Pisani-Ferry, 66 anni, ex consigliere di Emmanuel Macron durante la campagna elettorale e autore di buona parte del programma economico del capo dell'Eliseo. La sua attività di insegnamento si divide non a caso tra Parigi e Berlino, tra Sciences Po e la Hertie School of Governance: quest'ultima, ormai, affermata come una delle più importanti scuole europee di public policies. Il documento presentato ieri è frutto del suo lavoro e di quello di altri 13 economisti, francesi e tedeschi, un contributo decisivo all'avvicinamento dei due Paesi sulla nuova governance dell'Unione monetaria. Angela Merkel ed Emmanuel Macron hanno promesso per marzo una loro posizione comune. E anche se il recente accordo di principio su una nuova Grosse Koalition tra Cdu/Csu ed Spd ha rilanciato le ipotesi di compromesso e quindi di riforma, l'economista avverte che non sarà facile: «La difficoltà di fondo - spiega - nasce dall'analisi che ognuno fa delle ragioni della crisi debitoria dell'Eurozona. In Germania l'interpretazione dominante è: la crisi è stata causata dal mancato rispetto delle regole esistenti e della carenza di riforme strutturali in molti Paesi. Secondo la visione tedesca non è tanto il sistema di governance ad essere messo in discussione, quanto piuttosto il comportamento individuale dei singoli Stati membri della moneta unica». Per l'economista è questa la vera sfida delle prossime settimane, dei prossimi mesi, nei colloqui che seguiranno tra i governi di Berlino e di Parigi. Ridurre la distanza che separa la linea di demarcazione tra la visione tedesca e quella francese: «Noi diciamo che ci vogliono più strumenti di stabilizzazione, nel senso di assorbimento degli shock macroeconomici, siamo più aperti a una condivisione dei rischi. La Germania ci ricorda sempre che questi rischi vanno prima di tutto ridotti. Ecco, bisogna trovare un equilibrio tra queste due tendenze». L'ideale secondo Pisani-Ferry è che vadano di pari passo, che si possa trovare il giusto mezzo «tra disciplina e stabilizzazione». Per arrivarci, ognuna delle due scuole di pensiero dovrà fare importanti concessioni. Quello che non deve accadere è che si arrivi a un compromesso politico, a un classico *do ut des*: «Non serve a nulla raggiungere un accordo che preveda la creazione di un ministro unico delle Finanze senza poteri e di un budget ad hoc senza mezzi e contenuti. Si può fare, ed è quello che di solito riescono a far bene i diplomatici, mettere dei nomi su contenitori vuoti. In fondo è quello che è accaduto con la ridenominazione del Patto di Stabilità in Patto di Stabilità e Crescita», quando in realtà non erano stati previsti meccanismi di sostegno alla crescita. Avverte l'economista: «Non bisogna ripetere certi errori. Anche e soprattutto perché nell'Eurozona, nonostante il consolidamento della crescita, resta una fragilità di fondo, dovuta all'indebitamento ancora elevato di molti Paesi, all'alta disoccupazione, soprattutto giovanile, e alla crescita del divario tra Nord e Sud». Bisogna uscire dalla logica di Maastricht, da un'Unione monetaria dove i singoli Paesi membri, privi della flessibilità del tasso di cambio, hanno avuto gli unici spazi di manovra per assorbire gli shock con la politica di bilancio. Il problema sono le regole scelte, applicabili in un quadro generale di debito pubblico ancora troppo alto e di mercati che possono presto riscoprire l'avversione al rischio: «Con la prossima recessione, allora, tutti i Paesi dovranno essere prudenti e forse tenderanno ad essere troppo prudenti. Si pongono due interrogativi a questo punto. Il primo è: come rispondiamo alla prossima crisi? Il secondo è: come organizzeremo questa disciplina di bilancio?». Pisani-Ferry sottolinea come nel Patto di Stabilità ci siano molte regole, troppe: «In tutto sono 240 pagine di regole molto complicate che gli stessi ministri fanno fatica a comprendere e delle quali i parlamentari

spesso sanno poco o nulla. Bisogna rivedere le modalità che stabiliscono le responsabilità delle politiche di bilancio. In una situazione come quella attuale, di tassi a livelli bassissimi e debito alto, bisogna essere capaci di agire contemporaneamente sulla leva fiscale e, data la congiuntura positiva, su una rapida riduzione dell'indebitamento». Purtroppo secondo l'economista l'attuale assetto istituzionale dell'Unione monetaria non permette di agire con tale sincronia. Resta il completamento dell'Unione bancaria, con la creazione del fondo unico di garanzia dei depositi. Anche in quel caso, suggerisce Pisani-Ferry, bisognerà che Francia e Italia da un lato e Germania dall'altro trovino la giusta sintesi: «Nel momento in cui assicuro i depositi, allora devo guardare anche cosa succede agli attivi di una banca. Devo vedere che cosa c'è in questi attivi e se scopro che ci sono parecchi titoli pubblici emessi dal Paese in cui la banca ha la sede di riferimento, allora vuol dire che sto assicurando anche dei titoli pubblici. Da questo punto di vista, difficile dare torto ai tedeschi. Non possiamo rispondere loro che si assicurano i depositi a prescindere da quello che accade sul fronte degli attivi. Diversamente sarebbe un'incitazione alle banche a comprare titoli pubblici dello Stato in cui hanno sede e il giorno in cui lo Stato va in default sono gli altri che pagheranno. Bisogna trovare un modo per diversificare gli attivi delle banche. I tedeschi sono logici, non sempre hanno ragione, ma la logica in questo caso non fa loro difetto». Il documento dei 14 economisti (si veda l'articolo a fianco) è, data la tempistica, molto di più di un semplice contributo accademico. Lo stesso Pisani-Ferry appartiene a quella categoria di teorici e pensatori molto affine ai policy-makers. È stato egli stesso, del resto, a fondare nel 2005 il think-tank Bruegel, diventato uno dei centri di ricerca economica più prestigiosi in Europa. La sua eredità familiare politica non fa che confermare il suo destino di "agente dell'integrazione" europea: suo padre, Edgar Pisani, era stato ministro dell'Agricoltura di De Gaulle e poi commissario europeo con Mitterrand. Sua madre era discendente di Jules Ferry, leader politico francese di fine 800, artefice del moderno sistema scolastico francese e dell'espansionismo coloniale.

### **Il debito della zona euro**

**88,9**

66,9 Debito pubblico consolidato in percentuale sul Pil 95 90 85 80 75 70 65 60 2002

Fonte: Eurostat 68,1 68,4 69,2 67,3 64,9 2004 2006 68,6 2008 78,4 83,8 2010 86,1 89,4 2012 91,3 91,8 89,9 2014 2016

Foto: AFP Economista. Jean Pisani-Ferry, ex consigliere del presidente francese Emmanuel Macron

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fallimenti.

## Per le procedure servono almeno sette anni

Luca Orlando

pagina 11 MILANO «Vuole un esempio? Questa azienda, la Eurofenster: procedura aperta nel novembre 2016 e chiusa un anno dopo». La funzionaria del Tribunale di Rovereto è giustamente orgogliosa. Appena due gli impiegati della cancelleria, «mai assenti per malattia, però», che realizzano per l'Italia il record assoluto in termini di rapidità nella gestione dei fallimenti: 3 anni e 5 mesi. Pare già un'enormità. E tuttavia, purtroppo, non si tratta della regola, in un paese che ancora ne impiega in media più di sette. Gli ultimi dati Cerved, che scandagliano la produttività dei singoli tribunali, offrono in realtà un quadro mediamente confortante, almeno dal punto di vista del trend. Il valore medio, 7,7 anni e un mese, è infatti il più basso dal 2003 (6,8 anni), ben distante dai picchi di otto anni e 10 mesi del 2010-2011, in confortante recupero di tre mesi rispetto al 2015. Miglioramento interessante, che si concretizza con un balzo del 22% delle pratiche chiuse, 13.401, il livello più elevato degli ultimi 15 anni. La maggiore velocità di esecuzione, agevolata dalla normativa del 2015 che impone ai curatori un termine di 24 mesi per liquidare gli attivi, ha consentito al sistema di andare quasi in pareggio: i fallimenti chiusi sono in linea con le nuove procedure aperte (non accadeva dal 2010) e per il 2017 ci si attende addirittura un chiaro sorpasso, con la possibilità di aggredire le pratiche pregresse. A penalizzare la media è però soprattutto l'esistenza di code infinite, dossier pendenti ormai da oltre 20 anni. Distribuzione "lunga" che distanzia di molto media e mediana, con la metà delle pratiche che riesce ad essere gestita in meno di cinque anni, il primo 25% addirittura entro due anni e cinque mesi. Gli effetti della riforma varata nel 2015 sono evidenti nell'aumento delle pratiche "sprint", chiuse entro due anni, arrivate ormai a ridosso del 18%, tre punti in più rispetto al minimo del 2013. Le medie, come detto, nascondono una varianza rilevante, anzitutto settoriale, con tempi più contenute per le imprese di servizi (6 anni e 7 mesi) mentre all'estremo opposto si trova l'agricoltura (10 anni e sei mesi); ad ogni modo, per tutti i comparti il trend è favorevole, con tempi in riduzione. Ma le distanze maggiori sono senza dubbio territoriali, con escursioni rilevanti tra le aree più efficienti (Rovereto, 3,4 anni) e Fermo, all'estremo opposto, dove per chiudere un fallimento si impiegano in media oltre 18 anni. Con poche eccezioni, le performance migliori sono per le aree del Nord mentre il Mezzogiorno è l'area in cui è più elevato il peso dell'arretrato: in queste regioni è ancora aperta più della metà dei 51 mila fallimenti dichiarati tra 2001 e 2016, percentuale limitata al 43% per il Nord-Ovest. Maggior carico che al Sud si traduce in tempi più lunghi, in media 9 anni e 4 mesi, tre anni e mezzo in più rispetto al Nord Ovest, area più efficiente della penisola. Solo un problema di squilibri nei carichi di lavoro? Il piccolo tribunale di Rovereto ha in effetti dovuto gestire nel 2016 solo 61 pratiche, scese addirittura a 24 nel 2017. Ma in generale non pare questo l'elemento discriminante. La Lombardia, area ad alta densità manifatturiera, presenta nel 2016 nuovi fallimenti tripli rispetto alla Sicilia, impiegando però la metà del tempo per portare a conclusione una pratica. Eppure, anche al Sud vi sono aree di eccellenza, come dimostrano alcuni tribunali in Calabria (Vibo Valentia 3,7 anni, terzo posto assoluto, Paola al 14esimo posto, 5 anni), così come l'essere inseriti in aree produttive più avanzate non garantisce performance brillanti: è il caso di Fermo, fanalino di coda con 18,6 anni, o ancora Lecco, agli ultimi posti con 11,9 anni. «Le differenze territoriali sono ampie e vanno ridotte spiega l'ad di Cerved Marco Nespolo - ma il trend generale che stiamo osservando è positivo. Le riforme varate stanno funzionando, noi stessi avevamo previsto un miglioramento della produttività dei tribunali grazie alla nuova normativa, evento che si sta verificando». Dare soddisfazione (anche se parziale) ai creditori chiudere il contenzioso in tempi rapidi è in realtà un obiettivo di fondo la cui portata va ben al di là della semplice statistica o del confronto di produttività. Tema chiave anzitutto per gli investitori internazionali, che mal digeriscono i tempi lunghi e le incertezze della nostra giustizia civile. Ma l'altro problema, più pervasivo, riguarda i crediti non performanti: sviluppare un mercato efficiente degli Npl

richiede infatti velocità di esecuzione, in modo che le banche (o gli investitori che rilevano i titoli) possano rientrare rapidamente almeno parzialmente in possesso di quanto prestato. «La durata dei fallimenti delle esecuzioni immobiliari impatta direttamente sul mercato dei performing loans - aggiunge Nespolo - e la riduzione dei tempi è un modo per dare ossigeno alle banche, permettendo loro di erogare più credito all'economia. Dove potremmo arrivare? A bocce ferme un altro anno e mezzo di taglio dei tempi è alla nostra portata, punto di arrivo assolutamente raggiungibile grazie alle riforme. Ma il lavoro non può fermarsi lì, perché dire ad un investitore estero che servono cinque anni per recuperare un credito di un'azienda fallita è comunque un problema». Tempi lunghi in Italia vi sono anche per le esecuzioni immobiliari, dove a differenza dei fallimenti il trend non è però favorevole. Le procedure che si chiudono con l'aggiudicazione dell'immobile durano in media 5 anni, erano 4 nel 2013. Incremento legato all'ingolfamento del sistema, che dal 2010 al 2016 è stato in effetti sommerso da ben 440mila pratiche, riuscendo a smaltirne solo poco più di metà. Anche se la graduatoria puntuale cambia, in generale esiste una chiara correlazione nelle tempistiche dei singoli tribunali: le "lumache" nei fallimenti sono in genere in coda alla classifica anche nelle esecuzioni.

7,1

5,9

5,0

6,4

5,3

6,7

5,8

6,3

8,1

8,3

6,7

6,6

7,5

11,3

6,9

10,4

8,7

12,5

7,6

8,1

10,5 DURATA MEDIA DEI FALLIMENTI PER REGIONE Dati in anni V. d'Aosta Piemonte Sotto la media  
Sopra la media Trentino A.A. Lombardia Liguria Toscana Umbria Lazio Sardegna Veneto Friuli Venezia  
Giulia Emilia Romagna Campania Marche Abruzzo Basilicata Sicilia Durata media dei fallimenti chiusi per  
anno Media italiana 9 7 5 2001 Molise Calabria 2016 Puglia

#### **LA PAROLA CHIAVE**

*Insolvenza 7* Nel diritto fallimentare per stato di insolvenza si intende la situazione in cui un soggetto economico, solitamente un imprenditore commerciale, non è in grado di onorare regolarmente, con mezzi normali di pagamento, le obbligazioni assunte alle scadenze pattuite. In tale circostanza l'imprenditore, i pmoi creditori, possono rivolgersi al tribunale fallimentare per far dichiarare il fallimento dell'impresa. Lo stato di insolvenza deve distinguersi dallo stato di crisi. Mentre l'insolvenza è permanente la crisi è temporanea Cosa accade nei tribunali DURATA E FALLIMENTI PENDENTI PER REGIONE Anno 2016 Lombardia 43,0% V. d'Aosta 22,7% Piemonte 43,2% Liguria 40,4% Sardegna 49,0% DURATA DEI

FALLIMENTI CHIUSI PER ANNO... Per data di chiusura. In anni 4 Media 6,1 5,1 2001 6,4 5,8 8,1 Toscana 45,6% Umbria 57,8% 7,6 5,0 6,7 Mediana - Tempo di chiusura del 50% delle procedure 7,1 6,3 2004 5,3 7,4 6,3 2007 6,3 6,7 Lazio 39,2% Campania 45,4% Basilicata 60,7% Sicilia 59,4% 8,8 7,6 5,9 6,6 2010 6,9 Trentino A.A. 40,4% 8,3 Friuli V.G. 38,8% Veneto 48,8% 7,5 7,9 6,4 Emilia R. 47,0% 2013

(\*) fallimenti non chiusi rispetto al totale dei fallimenti aperti tra 2010 e 2016 11,3 8,7 10,5 7,1 4,9 2016 Durata media in anni 10,4 12,5 8,1 ... E PER TRIBUNALE Valori medi in anni, 2016 I MIGLIORI Rovereto Trieste Vibo Valentia Mantova Bolzano I PEGGIORI Fermo Messina Siracusa Isernia Taranto Fallimenti pendenti\* in % sul totale Marche 59,2% Abruzzo 50,3% Molise 55,3% Puglia 52,1% Calabria 54,8% 3,4 3,5 3,7 4,4 4,6 18,6 16,8 16,7 15,8 15,7 Fonte: Cerved

## Danièle Nouy alza il tiro sulla vendita delle sofferenze: serve più velocità - Bankitalia: incontro utile **Bce delude le banche: niente «sconti» sugli Npl**

Nessuna apertura sulle svalutazioni automatiche  
Maximilian Cellino Davide Colombo

Danièle Nouy resta sulle sue posizioni "rigide" sul tema dei crediti deteriorati: sullo smaltimento degli Npl le banche devono fare il massimo sforzo. L'incontro della numero uno della Vigilanza Bce in Banca d'Italia con gli uomini della Vigilanza di Via Nazionale e i rappresentanti delle banche significant italiane non ha deluso nessuno, anche perché le aspettative dei banchieri italiani erano basse. Bankitalia ha definito l'incontro «costruttivo e utile» ma dalle testimonianze raccolte non si ricavano aperture che facciano sperare in un approccio più morbido nella formulazione definitiva dell'addendum sulle linee guida per gli Npl, atteso per marzo. In agenda ieri anche modelli interni, Srepe stress test. Messina (Intesa Sanpaolo): «Per le banche accelerare la riduzione dello stock di deteriorati è una priorità strategica al di là del metodo seguito». pagina 3 con l'analisi di Isabella Bufacchi Uno scambio di opinioni «molto costruttivo e utile» sui principali temi di interesse del mondo bancario: dall' addendum alla strategia di Vigilanza per la gestione delle sofferenze, ai modelli interni, gli esami Srep e i prossimi stress test 2018. Al termine dell'incontro pomeridiano della presidente del Supervisory Board del Ssm, Danièle Nouy, con gli esponenti delle banche significant italiane, Bankitalia ha sintetizzato in una breve nota i termini di un confronto che rientra nella prassi della Vigilanza europea. Di fatto però non si sono viste le auspiccate aperture da parte della vigilanza Bce in un incontro dai contenuti che fonti bancarie hanno definito «essenzialmente tecnici», durato un'ora e mezzo e nel corso del quale non sono stati fatti numeri né date indicazioni precise a singoli istituti, ma che è servito per ribadire un concetto: lo sforzo per la riduzione degli Npl che appesantiscono i bilanci bancari italiani deve andare avanti. Sul percorso intrapreso dal sistema bancario per ridurre il peso degli Npl e degli altri crediti deteriorati i giudizi sono stati positivi, ma il problema resta - è stato osservato - e bisogna fare il massimo sforzo per migliorare ulteriormente la qualità degli attivi. L'incontro della Nouy è stato dapprima con il vertice della Vigilanza della Banca d'Italia e successivamente con i banchieri, accompagnati dal direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, e dal past president Maurizio Sella. Al summit ha partecipato anche il vice direttore generale Abi, Fabio Panetta. Presenti il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, l'amministratore delegato di UniCredit, Jean Pierre Mustier, oltre ad Alessandro Vandelli (Bper) e Victor Massiah (Ubi) e, tra le banche significant i vertici operativi di Iccrea, Popolare di Sondrio, Banco Bpm e Mediobanca, il numero uno del Monte dei Paschi, Marco Morelli, e Fabrizio Saccomanni, consigliere e prossimo presidente di UniCredit. «Accelerare la riduzione dello stock di deteriorati è una priorità strategica al di là del metodo seguito», aveva del resto precisato Messina all'uscita del comitato esecutivo Abi che si è tenuto la mattina e in attesa di partecipare al vertice con Nouy. Sempre sul tema della riduzione delle sofferenze, Messina aveva sottolineato che esiste «anche una questione di gradualità e tempistica sulla quale ognuno fa le sue valutazioni, e c'è anche un aspetto rilevante legato al contorno giuridico su come recuperare i crediti, che non riguarda però le banche e sul quale è necessario che lavori il governo». L'attesa resta comunque tutta puntata sui chiarimenti in merito all' addendum, che per lo stesso Messina rappresenta «uno stimolo ai Paesi a porre le premesse per accelerare i tempi di recupero». L'impressione è che le nuove regole saranno in effetti applicate sui flussi futuri di crediti che diventano sofferenze, e non sugli stock, ma in attesa del pronunciamento atteso nelle prossime settimane il tema non è stato affrontato esplicitamente nel corso del vertice. Il capitolo Npl resta naturalmente il punto chiave per tutta la comunità finanziaria e anche per gli analisti di S&P Global Ratings, che ieri a Milano hanno presentato l'outlook 2018. Lo scenario per le banche italiane è in miglioramento, ma il nodo sofferenze continua a catturare l'attenzione e a condizionare le attese per il futuro: «Prevediamo una riduzione dello stock di esposizioni deteriorate dall'attuale 17% del totale dei crediti alla clientela al 13% da qui ai prossimi

due anni, grazie soprattutto a cessioni di sofferenze nell'ordine dei 70-80 miliardi di euro», ha spiegato Mirko Sanna, Director Financial Institutions di S&P Global Ratings. Una fetta rilevante di queste operazioni potrebbe concentrarsi già nel 2018, secondo quanto rileva l'osservatorio Market Watch Npl di Banca Ifis diffuso anch'esso ieri: sarebbe infatti di circa 57 miliardi di euro il valore dei pacchetti che potranno essere ceduti quest'anno, 26 miliardi dei quali sono già in fase di negoziazione con 16,8 miliardi circa relativi ai crediti delle ex Venete che confluiranno nella Sga. Il sistema bancario italiano non è però certo rimasto a guardare nel corso del 2017, anno in cui secondo Banca Ifis le transazioni di Npl sono state pari a 72,2 miliardi. Per liberarsi dal peso delle sofferenze le banche cedenti hanno ricevuto in cambio 13 miliardi, cioè un prezzo medio del 18% ben distante dai valori a cui quei crediti erano iscritti a bilancio: la questione, in fondo, resta tutta lì. **Faro sugli Npl. Danièle Nouy, presidente della Vigilanza Bce Il confronto I requisiti minimi Srep richiesti dalla Bce. Cet1 Ratio in % Cet1 transitional al 30/9 Target Srep 2018 Uni credit I nte sa San P aolo Banco Bpm Monte dei P aschi Ubi Banca Medi obanca Bper Banca Banca Cari ge Banca P op Sondrio Cre dem Cre di to V al telli ne se Banca Si ste ma Nd Nd Nd 9, 20 8, 145 8, 875 8, 625 8, 125 8, 375 7, 375 7, 125 Note: \* dato calcolato proforma per includere operazioni straordinarie non finalizzate 11, 175**

AFP 13, 94 13,0 12, 58 15, 20 11, 65 13, 30 14, 03 14, 60 11, 59 13, 37 9, 40 12, 40 Fonte: Dati societari

Patrizio Bianchi. Economista e assessore della Regione Emilia Romagna

## **L'Italia promuova un piano per l'industria a livello Ue**

Carmine Fotina

Dai tempi in cui Patrizio Bianchi dirigeva la rivista prodiana L'Industria, i paradigmi manifatturieri sono stati completamente riscritti. Si è provvisoriamente entrati in un'economia della conoscenza, definita 2.0, per poi approdare a una nuova economia digitale, targata 4.0. Bianchi - economista industriale, docente all'Università di Ferrara e assessore al Coordinamento delle politiche europee allo sviluppo della Regione Emilia Romagna - osserva che Calenda e Bentivogli «hanno ragione nel dire che un'innovazione tecnologica non governata produrrebbe uno shock sistemico paragonabile alla prima fase della globalizzazione». Il punto, aggiunge, «è che pro- prio Industria 4.0 deve essere letta come un aspetto pienamente coerente con la globalizzazione, che non è più quella di vent'anni fa». In altre parole, qualsiasi piano industriale proposto per il Paese deve tenere conto della capacità delle imprese di stare sui mercati, di internazionalizzarsi, di competere globalmente una volta avviato quel percorso di digitalizzazione che «positivamente in Italia è stato supportato con gli incentivi fiscali del super e dell'iperammortamento». Adeguare i modelli produttivi a volumi di scala, in altre parole, è solo una parte del tutto, «perché il problema centrale è la distribuzione e la capacità delle imprese, soprattutto le più piccole, di agganciarsi a catene del valore globali». Di qui l'idea di policy che «dovrebbero essere finalizzate a consentire il salto dimensionale delle imprese con riguardo ai canali distributivi e a reti interdipendenti che arrivano ormai fino alla coproduzione con i clienti». Per Bianchi, le proposte di Calenda e Bentivogli hanno il merito della concretezza e di mettere la manifattura al centro del dibattito. «Ma è necessario trasferire alcuni principi a un livello superiore». «Mi spiego: l'intervento pubblicato sul Sole 24 Ore sottolinea giustamente che, con la fine degli stimoli della Bce, il 2018 potrà essere un anno critico. Il contesto di bassa crescita non riguarda solo l'Italia ma anche l'Europa e le risposte non possono essere solo nazionali. Non inganni la revisione del trattato dell'Eliseo, perché anche Germania e Francia sono in una situazione tutto sommato fragile. Per questo dico che ci sono margini anche per l'Italia per farsi promotrice, insieme agli altri Paesi fondatori Ue, di un programma comune che abbia al centro anche l'industria e la sua trasformazione tecnologica, il suo governo attraverso un investimento orientato sulle competenze». I presupposti ci sono e vanno letti sui dati relativi alla crescita. Perché ne è protagonista soprattutto la manifattura, in cui l'Italia ha senza timori di smentita il suo atout da giocare. .@CFotina © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## Nuovo anno di pulizie in banca Cessioni da 25 miliardi al via

Il cambiamento delle regole contabili spinge a svalutare e vendere soerenze. Intesa tratta con la svedese Intrum. Anche Unicredit, Bpm e Bper pronte a scaricare i crediti deteriorati Messina: "Accelerare il calo di Npl è la priorità" Se n'è parlato a Roma nel summit tra Nouy (Bce) e i banchieri  
ANDREA GRECO

MILANO Dopo le pulizie di fine anno le banche italiane fanno quelle di inizio anno: un'altra fetta di crediti deteriorati - fino a 25 miliardi già pronti - uscirà dai loro bilanci per ridurne i rischi finanziari. La parte maggiore, che riguarderà sofferenze tra 10 e 15 miliardi, la farà Intesa Sanpaolo, che da settimane - anche pressata dalla vigilanza - prepara il cambio di strategia rispetto alla cura interna dei prestiti adottata finora.

La trattativa è con il colosso svedese Lindorff/Intrum Justitia, interessato alla maggioranza della piattaforma di gestione sofferenze già scorporata nella Capital light bank. Secondo fonti di mercato il negoziato procede, con esclusiva fino a marzo, su un 51% della piattaforma valutata circa mezzo miliardo, e si cerca la quadra su due elementi: la quantità di sofferenze da vendere con la piattaforma (tra 10 e 15 miliardi: fa differenza, perché tra valore contabile netto e prezzo di mercato la perdita stimata è attorno al 20%); e l'ammontare delle sue sofferenze presenti e future che la banca darà da gestire al compratore. La banca guidata da Carlo Messina, pur tra le più solide in Europa per patrimonio, ha ancora 56 miliardi di crediti deteriorati: massa che potrebbe minarne la redditività in caso di nuove recessioni. «Accelerare la riduzione del monte di non performing loans credo sia una priorità a prescindere da qualunque metodo venga usato», ha detto ieri Messina.

Uno degli incentivi che il management di Intesa valuta è il principio contabile IFRS 9, in vigore dal 1° gennaio e che impone svalutazioni non solo sulle perdite passate, ma anche su quelle presunte in futuro. Questa zeppa, che il mercato stima costi sui 30 punti base di patrimonio ai grandi istituti, porta però il vantaggio di far passare direttamente a patrimonio le perdite da stralci di crediti, e di poterle spalmare su cinque anni. «Vediamo molto interesse tra gli istituti a sfruttare IFRS 9 per accelerare lo smaltimento di sofferenze e incagli» dice Luca Penna, partner di Bain che è consulente strategico di più banche sul tema. Le nuove regole - e relativi benefici - valgono anche in caso si svaluti in vista della vendita: per questo IFRS 9 è allo studio di molti banchieri italiani e sarà molto usato nel primo semestre 2018. Banco Bpm ha già detto che studia una cartolarizzazione da 3 miliardi con garanzia statale (potrebbero salire a 5 stando a fonti di mercato); Bper ne prepara per 3 miliardi; Unicredit ha nei piani almeno 4 miliardi di ulteriori cessioni; Carige stima di liberarsi di altri 0,5 miliardi. E nuovi seguiranno: anche perché nelle capitali europee non c'è più discussione sul fatto che per completare l'Unione bancaria sia necessario rialzare la qualità degli attivi bancari italiani (e greci e portoghesi). L'obiettivo è il 5% di rapporto tra attivi e crediti difficili, cui la Bce vuole allineare le banche entro il 2023, passando per l'intermedio 10% al 2019. L'Italia, malgrado i 72 miliardi di euro di sofferenze venduti nel 2017, è lontana: l'indice di settore (dati Eba su settembre 2017) è all'11,8%, contro una media Ue del 4,2%. Se n'è parlato ieri a Roma, nella riunione tra Danièle Nouy, che guida la vigilanza Bce, e i vertici di Bankitalia, poi di Abi e delle maggiori banche. «Scambio molto costruttivo e utile su addendum Bce, strategie per la gestione degli Npl, modelli interni e stress test», riporta una nota di Banca d'Italia. Di costruttivo, meglio di negoziabile, c'è solo il percorso per allinearsi nei tempi all'Europa: arduo compito per governo, parlamentari e Abi, che ieri ha designato il presidente Antonio Patuelli per un terzo mandato biennale.

**I piani delle banche per fare pulizia nei bilanci I numeri** Crediti deteriorati in % degli attivi totali Unicredit Bper Totale 2016 11,8 Intesa Sanpaolo 14,7 Mps Ubi Banco Bpm 34,5 14,4 24,7 22,1 20,4 \*Stime del management \*\*Secondo annunci e indiscrezioni Set 2017 10,6 13,7 35,6 14,0 22,6 20,8 19,6 2019\* 7,8 10,5 14,3 12,8 16,1 13,5 12,5 : ELABORAZIONI DI CREDIT SUISSE SU STIME INTERNE E DATI DI MERCATO Di. 2016/2019 (mln di euro) -18.400 -16.000 -27.500 -1.100 -6.300 -4.321 -73.621 Altri piani in

cantiere\*\* -4.000 -10.000/ -15.000 -3.000/ -5.000 -3.000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Criptomonete

## **Bitcoin a valanga, ha perso il 50 per cento in un mese**

luca pagni

Roma Più che a un crollo assomiglia a una rovinosa valanga. Dopo aver raggiunto la valutazione massima il 17 dicembre scorso, il Bitcoin nel mese successivo ha perso il 50 per cento del suo valore.

Prima di Natale, al suo apice, la più diffusa delle criptomonete era arrivata a valere quasi ventimila dollari: una corsa al rialzo da record, dato che soltanto dodici mesi prima era partita da una quotazione di mille dollari. Da ieri, il singolo Bitcoin è tornato a essere scambiato sotto i 9.500 dollari: hanno pesato soprattutto gli scambi degli ultimi due giorni, nei quali i suoi possessori hanno visto volatilizzarsi il 30 per cento del valore complessivo.

La bolla denunciata da più di un esperto è così scoppiata? In realtà, a causare le vendite è stata la "politica". Il governo della Corea del Sud - primo paese al mondo per scambio di Bitcoin - ha annunciato un provvedimento per limitare le contrattazioni, mentre la Cina dopo aver chiuso gli exchange nel suo Paese ora vuole vietare ai cittadini di fare trading anche oltre confine, per esempio in Giappone. Un'intenzione ribadita ancora ieri dal vice governatore della Banca centrale.

La caduta ha trascinato al ribasso anche le altre monete virtuali che si sono diffuse nel mondo negli ultimi due-tre anni: il Bitcoin Cash ieri ha perso il 31 per cento, mentre Ethereum ha lasciato sul terreno il 30 per cento e Litecoin il 29 per cento. Non si è salvato nemmeno Ripple, il "fenomeno" del 2017, la criptomoneta che ha fatto guadagnare di più nel corso dell'ultimo anno: il 4 gennaio ha toccato il suo massimo a 3,81 dollari, arrivando a superare di slancio Ethereum come seconda valuta per capitalizzazione, mentre ieri ha tenuto a stento quota 1 dollaro, con un tracollo del 70 per cento in due settimane.

Una situazione tenuta sotto controllo dai governi anche per altri motivi. Per esempio, per l'utilizzo crescente di elettricità: a fine novembre scorso, l'attività di "estrazione" e di compravendita di un Bitcoin necessitava di 30 terawattora all'anno (pari all'energia consumata in tutta l'Irlanda), mentre un mese e mezzo dopo, il dato è già salito a 42 terawattora all'anno (come in tutta la Nuova Zelanda).

Il piano

## Apple con Trump paga 38 miliardi e riporta negli Usa i guadagni esteri

Il colosso informatico sfrutta la riforma fiscale e annuncia 350 miliardi di investimenti per creare 20 mila posti di lavoro in cinque anni. Le società americane dell'S&P500 hanno parcheggiato in Paesi stranieri 920 miliardi

federico rampini

D al nostro corrispondente , new york La riforma fiscale di Donald Trump funziona. Per lo meno sta dimostrando la sua efficacia nel centrare i due obiettivi principali: aumento degli investimenti e rimpatrio dei profitti parcheggiati all'estero. L'ultima conferma arriva da una regina dell'economia digitale, Apple. L'azienda fondata da Steve Jobs e guidata da Tim Cook ieri ha dato questo annuncio: pagherà ben 38 miliardi di dollari di tasse in "repatriation tax", l'imposta forfettaria ad aliquota ridotta che accompagna il condono per il rientro dei capitali negli Stati Uniti. L'ultimo dato ufficiale attribuisce all'azienda un tesoro estero di 252 miliardi di dollari, molti dei quali parcheggiati in Irlanda. La "tassa scontata" sul rimpatrio ha un'aliquota del 15,5%. E' pagabile a rate, in otto anni. La convenienza è aumentata dall'opportunità di versare l'imposta solo al fisco americano - viste le condizioni favorevoli - avvalendosi così delle regole contro la doppia imposizione per sfuggire alle pretese del fisco europeo. Cook ha detto che intende investire negli Stati Uniti ben 350 miliardi in un quinquennio; e che i primi 30 miliardi di investimento andranno a creare 20 mila posti di lavoro, ivi compreso con la costruzione di una nuova sede ("campus", secondo l'abitudine della Silicon Valley di usare il termine delle università).

La riforma fiscale di Trump sta quindi dando i frutti a velocità record. E' stata varata subito prima di Natale, e già si susseguono questi annunci. E' di pochi giorni fa la mossa di Sergio Marchionne: la sua Fca chiude un'attività produttiva in Messico per rimpatriarla negli Stati Uniti (Michigan) e anche in quel caso è stato citato l'impatto delle nuove regole fiscali. Che hanno ridotto anche l'aliquota sugli utili: dal 35% al 21%. Per il rimpatrio di capitali esteri il termine condono è usato per semplicità, ma in realtà i capitali si trovavano all'estero in modo legale, stanti le normative Usa.

In base a una stima della banca Goldman Sachs, le società americane quotate in Borsa che compongono il listino S&P500 hanno 920 miliardi di dollari all'estero, parcheggiati in situazioni sostanzialmente "esentasse", ma che possono avere convenienza a sfruttare quest'opportunità di rientro. Per la Goldman Sachs almeno 250 miliardi sono destinati a rientrare, ma questa sua previsione era stata formulata prima dell'annuncio di Apple. Un'altra stima della Citigroup, che si riferisce alla totalità delle imprese Usa, arriva a calcolare 2.500 miliardi di capitali all'estero. Anche un successo soltanto parziale del condono per il rimpatrio può dare alla crescita americana una marcia in più, proprio come promesso dal presidente che su questo è riuscito ad accordarsi con la sua maggioranza repubblicana al Congresso. L'impatto sull'occupazione e sui salari è più difficile da prevedere perché una parte di quei capitali possono essere usati in operazioni finanziarie come fusioni e acquisizioni, oppure l'acquisto di azioni proprie. C'è però qualche segnale di risveglio di una dinamica salariale positiva.

E di certo lo stimolo fiscale è uno dei motori, forse il più vigoroso, del rialzo di Borsa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AFP

Foto: Mela Il negozio di Apple a New York

Dopo Nestlé-Ferrero Consumi

## Sempre più grandi e sempre meno i giganti dei dolci

Cresce il mercato dei prodotti "light" e i protagonisti si riposizionano  
ETTORE LIVINI

MILANO Italebani anti-zucchero e i cultori (sempre di più) della "dieta del senza" - quella dove non conta quel che mangi ma cosa non mangi alzano l'asticella. E dopo aver terremotato a colpi di tasse e divieti il mercato delle bevande gassate Usa (nemico pubblico numero uno del girovita e della salute degli americani, dicono) puntano al bersaglio grosso e provano a mettere in cura dimagrante pure cioccolato e caramelle. «Contengono troppo zucchero» è il loro mantra. I produttori - come dimostra l'acquisto delle barrette Nestlé da parte della Ferrero - non prendono l'attacco sottogamba: i gusti dei consumatori - specie quando c'è in ballo la salute sono ballerini. I guai passati da Coca-Cola e Pepsi (il pressing dei crociati anti-calorie ha fatto crollare le vendite di lattine negli Stati Uniti del 20% dal 2007) sono un brutto precedente. E i big dei dolciumi preoccupati che il futuro del cioccolato sia più amaro che dolce - stanno rivedendo le strategie e riscrivendo la mappa del settore. Chi non vuole prendere rischi - come Nestlé rivede le priorità: «Abbiamo venduto le barrette Usa per concentrarci su prodotti legati alla nutrizione, alla salute e al benessere», spiegano gli svizzeri. Chi come Ferrero ha prodotti di gamma più alta, massa strategica - Alba fattura 10 miliardi e vende ogni 2,5 secondi un barattolo di Nutella - e un portafoglio di marchi adatto alla grande distribuzione, compra.

Convinto che gli effetti («inevitabili», dicono tutti) delle campagne anti-zucchero su tavolette al latte, chewing-gum & C. restringeranno il mercato come sta già succedendo da un paio d'anni - penalizzando darwinianamente i più deboli ma garantendo margini migliori a chi terrà duro presidiando le fasce di mercato più ricche e diversificherà su cioccolati e caramelle più "sani".

La sterzata verso il dolce pulito, quello che privilegia la qualità alla quantità, è già iniziata. I volumi di vendite in America e in Europa sono stazionari da un paio di anni e hanno rialzato la testa (con un modesto +0,5%) solo nel 2017, calcola Euromonitor. Gli incassi però crescono - anche se al ralenti proprio perché i consumatori si orientano sempre più sui prodotti più raffinati. E i vari segmenti di mercato si muovono a diverse velocità, con i brand "salutisti" a tirare la volata. Le cicche senza zucchero valgono ormai 2 miliardi in più delle cugine tradizionali. La vendita di caramelle a calorie ridotte o senza calorie si è moltiplicata per 23 volte dal 2011, calcola la Nielsen, secondo cui il 22% degli americani ritiene lo zucchero il peggior nemico della sua salute, più del 21% riservato al sodio. La politica ha già messo i primi paletti: Londra ha obbligato i produttori di biscotti e dolci a ridurre del 20% il contenuto di zucchero entro il 2020. L'Olanda ha chiesto una revisione delle ricette per abbassare i rischi per la salute, la Francia ha reso obbligatorie etichette ben in vista per informare gli acquirenti sui contenuti calorici. La Food and Drug administration Usa aveva imposto per metà 2018 l'obbligo di segnalare sulla confezione la quantità di zucchero rispetto al fabbisogno giornaliero. Ma Donald Trump ha già rimandato sine die questo provvedimento.

L'industria, che pianifica a lungo termine, ha deciso di anticipare i tempi e provare ad autoregolamentarsi.

L'associazione che riunisce i maggiori produttori si è impegnata a garantire che nel 2022 il 50% delle loro confezioni avrà meno di 200 calorie e ne riporterà il numero sulla parte più visibile della confezione.

Molti stanno riducendo le porzioni (il Kitkat standard è sceso in molti paesi da 45 a 41 grammi).

Altri spostano il core-business dal dolce al salato, investendo negli snack - non ancora nel mirino dei salutisti - che piacciono tanto ai millennials.

Hershey, rivale di Ferrero nell'asta per le barrette Nestlé, ha appena comprato per 1,6 miliardi un big del pop corn, la Skinny Pop e le patatine Taylor.

Mars, l'altro leader mondiale del cioccolato, ha investito milioni per lanciare una barretta pulita a base di cioccolato amaro, noci e frutta secca. Il motivo? Semplice: questi prodotti crescono del 2,5% annuo e sono i

preferiti dei ragazzi nati in questo millennio che scelgono snack salutisti e fanno quattro spuntini al giorno.

I casi Fisco in lattina Negli Usa la campagna contro l'obesità si è tradotta anche in un aumento delle tasse a carico delle bevande gassate Dal 2007 le vendite di lattine Coca-Cola e Pepsi sono crollate del 20 %  
Politica e biscotti Contro le calorie anche la politica ha messo i suoi paletti: Londra ha obbligato i produttori di biscotti a ridurre entro il 2020 il 20% di zucchero, l'Olanda ha chiesto una revisione delle ricette Porzioni ridotte Altra strategia utilizzata per ridurre il consumo di zucchero è quella di diminuire la "taglia" dei prodotti: la barretta Kitkat per esempio, in molti paesi è scesa dai 45 ai 41 grammi di peso standard

CREDITO

## Nervi tesi sulle sofferenze La Bce incalza le banche

Confronto aperto per le nuove regole A Roma si spera nell'intervento dell'Ue  
Alessandro Barbera

A PAGINA 17 Il documento di indirizzo della Banca centrale europea sui tempi per lo smaltimento dei nuovi crediti deteriorati non cambierà. La signora Danielle Nouy non smentisce la fama di vigilante inflessibile. «Rigida, molto rigida», aggiunge un banchiere sotto la garanzia dell'anonimato. Palazzo Koch, Roma, ieri. La numero uno della vigilanza europea è nella Capitale per incontrare i vertici delle grandi banche italiane. Fra gli altri ci sono Carlo Messina, Jean Paul Mustier, Victor Massiah, Marco Morelli. Davanti alla Nouy c'è una platea di soli uomini. È la prima volta che si incontrano dopo la dura polemica dello scorso autunno sul documento che ha chiesto alle banche di dare piena copertura ai crediti difficili entro i prossimi sette anni se garantiti da garanzie reali, due se privi di garanzie. Uno scontro che ha coinvolto la Commissione europea e costretto Francoforte a rinviare l'entrata in vigore dell'Addendum per evitare un conflitto istituzionale con Bruxelles. L'accusa mossa dall'Italia - e in buona sostanza accolta da Commissione e Parlamento Ue - è che la Bce avrebbe agito da legislatore, scavalcando le istituzioni europee. «Nessuna violazione delle regole», ha detto la Nouy ai presenti alla riunione. Ormai da qualche settimana nel grattacielo di Kaiserstrasse si sta discutendo della nuova versione del documento, ma secondo quanto si apprende dai ben informati il testo confermerà tempi e modi della prima versione. La Nouy non è entrata nei dettagli, ma alcuni presenti riferiscono che è sua intenzione spiegare le ragioni giuridiche che sostengono la posizione di Francoforte. La signora - il cui mandato scade alla fine dell'anno - ha però precisato che il limite dei sette anni non è da intendersi in maniera perentoria, semmai si tratta di un obiettivo programmatico. In gergo tecnico a Francoforte le chiamano «aspettative di vigilanza». Un secondo banchiere presente alla riunione racconta: «Abbiamo fatto una discussione a tutto campo, anche se alcuni colleghi sono stati timidi nel difendere le ragioni italiane. Una richiesta è emersa in modo chiaro: per il futuro poter contare su regole chiare e durature». Per evitare ulteriori polemiche la Bce sta già cercando di tener conto delle specificità di ogni banca: avviene ad esempio per la gestione delle sofferenze già iscritte a bilancio. Ciascuna di loro ha presentato a Francoforte un piano di smaltimento, la Bce li ha valutati uno ad uno. Al vertice di ieri l'Abi aveva con sé i numeri che dimostrerebbero come in prospettiva le cose cambieranno: se lo scorso agosto il rapporto fra crediti deteriorati era al 15,4 per cento dei crediti totali, alla fine del 2019 sono stimati in calo al 9,2 per cento. Le divisioni fra Roma e Francoforte restano intatte sulle regole per lo smaltimento delle nuove sofferenze. L'Addendum della Bce avrebbe dovuto entrare in vigore il primo gennaio, la nuova versione è attesa per fine marzo. I banchieri italiani sperano in un intervento della Commissione europea prima di allora. «Se non accadrà è logico che Nouy vada per la sua strada», sottolinea il banchiere. Poi chiosa: «I partiti italiani sono in vena di promesse elettorali. Sarebbe bello se fra le tante incomprensibili qualcuno prendesse un impegno serio per affrontare il problema dei tempi di recupero dei crediti». Forse la più valida delle ragioni che spiegano perché i bilanci delle banche italiane siano nel mirino della vigilanza unica. Twitter @alexbarbera c

15,4% Npl Il rapporto tra crediti deteriorati e crediti totali delle banche italiane

9,2% l'obiettivo Le proiezioni dell'Abi stimano un calo al 9,2% entro la fine del 2019

Foto: Inflessibile Danielle Nouy, il capo della Vigilanza della Banca centrale europea ieri a Roma nella sede della Banca d'Italia ha incontrato le principali banche italiane per discutere sui crediti deteriorati

Entro febbraio

## **Cumulo pensioni verso il via libera ai professionisti**

Luca Cifoni

Un anno di incertezza sul futuro per almeno 10 mila persone, alcune delle quali si sono ritrovate nella scomodissima posizione di esodati. Sono i lavoratori che avrebbero voluto andare in pensione cumulando periodi di contribuzione presso gestioni diverse, in quelle dell'Inps o in una Cassa professionale: questa possibilità sulla carta esiste dal gennaio del 2017, a seguito dell'entrata in vigore della legge di Bilancio per quell'anno. A pag. 9 R O M A Un anno di incertezza sul futuro per almeno 10 mila persone, alcune delle quali si sono ritrovate nella scomodissima posizione di esodati. Sono i lavoratori che avrebbero voluto andare in pensione cumulando periodi di contribuzione presso gestioni diverse, in quelle dell'Inps o in una Cassa professionale: questa possibilità sulla carta esiste dal gennaio del 2017, a seguito dell'entrata in vigore della legge di Bilancio per quell'anno. Ma almeno per quanto riguarda i professionisti, l'opzione non si è mai trasformata in realtà; solo negli ultimi giorni c'è stata una schiarita che ora - sperano gli interessati - potrebbe portare ad una soluzione forse entro il prossimo mese. **TRE POSSIBILITÀ** Il cumulo gratuito era stato concepito nell'autunno del 2016 nell'ambito del pacchetto sulla previdenza di cui facevano parte anche Ape sociale e volontaria. L'obiettivo era tutto sommato semplice: avvicinare al traguardo della pensione le molte persone che hanno carriere lavorative spezzettate. In precedenza, le possibilità erano tre: la ricongiunzione onerosa (divenuta tale a partire dal 2010 anche nel passaggio da lavoro pubblico a privato) per la quale potevano essere richieste anche molte decine di migliaia di euro; la totalizzazione, che dava diritto però ad una pensione calcolata con il più sfavorevole sistema contributivo, e il cumulo dei contributi, possibile però solo per chi non aveva maturato il diritto autonomo in una delle gestioni coinvolte. Con la legge di bilancio 2017 questo vincolo è caduto ed inoltre l'opzione è stata resa disponibile anche per la pensione anticipata, oltre che per la vecchiaia. Ma c'era una terza novità, maturata all'ultimo momento durante l'iter parlamentare: l'allargamento della platea del cumulo agli iscritti alle casse professionali private (come quelle dei medici, ingegneri e così via). Proprio su quest'ultimo aspetto si è arenato tutto, essenzialmente a causa di una norma scritta in modo non troppo chiaro e del timore delle Casse stesse di un possibile effetto devastante sui propri bilanci per il maggior flusso di pensionati. A marzo l'Inps ha diffuso una prima circolare che però non riguardava le Casse professionali. La seconda è arrivata nell'ottobre scorso e prevedeva che fosse comunque l'istituto nazionale di previdenza sociale ad erogare i trattamenti, attraverso convenzioni con gli altri enti interessati; fermo restando che ogni gestione si deve fare carico degli oneri della quota di competenza. Ma nemmeno questo passaggio è stato decisivo: perduravano le resistenze della Casse, a cui si aggiungeva l'esigenza tecnica di mettere a punto le piattaforme che devono far parlare tra loro le varie gestioni. Nel frattempo è arrivata in Parlamento la successiva legge di Bilancio, che nella sua versione finale contiene alcune misure di interesse delle Casse: si tratta in particolare dell'esclusione delle somme di loro pertinenza dalle eventuali procedure di risoluzione bancaria e della deroga rispetto agli obblighi di contenimento della spesa che valgono per gli enti pubblici. **IL COMITATO** Ora martedì è in programma l'incontro tra Inps e Casse che potrebbe essere decisivo. Se lo augurano i professionisti che hanno dato vita al comitato "Cumulo e casse professionali": è loro la stima di massima di 10 mila interessati nel 2018 tra i professionisti (a fronte di 7.800 persone in tutto indicate nella relazione tecnica originaria per il primo anno). «Siamo fiduciosi che questa vicenda si possa finalmente concludere, soprattutto nell'interesse dei colleghi che sono rimasti senza reddito» spiega il presidente Marco Nicoletti.

Luca Cifoni

### **Pensioni per casse professionali**

*Totale*

190.975 Architetti e ingegneri Avvocati 6.987 Commercialisti 9.512 Consulenti del lavoro Farmacisti 27.632  
27.335 23.913 Geometri 8.643 Giornalisti Medici Notai 2.587 Ragionieri 8.757 Veterinari 6.320 29.483  
39.806

## **Da gennaio**

*Colf e badanti, aumenti da 50 a 100 euro all'anno*

Aumentano le retribuzioni di colf, badanti e baby-sitter , rivalutate tenendo conto dell'aumento del costo della vita. I nuovi minimi (+0,64%) decorrono con effetto retroattivo dal primo gennaio 2018. A conti fatti - fa sapere Domina , l'associazione delle famiglie di datori di lavoro domestico - lo stipendio annuo dei collaboratori domestici aumenterà di circa 50 euro all'anno per le famiglie che hanno una colf (livello A) e di circa 100 euro per chi ha una badante formata (livello DS).

# SCENARIO PMI

5 articoli

MIRACOLI ECONOMICI

## **Praga COME LA REPUBBLICA CECA STA DIVENTANDO LA SVIZZERA INDUSTRIALE DELL'EUROPA**

Il Paese ex comunista è in pieno boom manifatturiero. E, grazie ai suoi retaggi storici, si sta ritagliando un ruolo di Stato cuscinetto capace di parlare tanto a Est quanto a Ovest. Un quadro roseo minacciato da un solo fattore: la carenza di manodopera.

Elisabetta Burba - da Praga

I ponti di Praga sul fiume Moldava: il secondo è il ponte Carlo. il Paese con il più basso tasso di disoccupazione d'Europa, senza euro, con un Pil che cresce del 4,5 per cento, un debito pubblico sotto il 40 per cento e un'inflazione al 2,4 per cento. No, non è la Svizzera. Stiamo parlando della Repubblica ceca, Stato della Mitteleuropa che fino al 1989 era dietro la Cortina di ferro. E che adesso sta conoscendo un «momento Riccioli d'oro», come ha scritto la manager JPMorgan Diana Amoa, facendo riferimento alla sua economia da favola. Nulla di cui stupirsi, in realtà. Pur essendo ancor oggi percepito come un Paese dell'Europa orientale che balza agli onori delle cronache solo quando elegge un presidente (come accade in questi giorni), per oltre mille anni ha occupato un posto centrale nella vita del nostro continente. «Negli anni Venti, ai tempi della Prima repubblica, la Cecoslovacchia era fra i primi 10 Paesi industrializzati al mondo» ricorda Matteo Mariani, segretario generale della Camera di commercio italo-ceca. Un'eredità che, dopo la Rivoluzione di velluto del 1989 (e la separazione dalla Slovacchia nel 1992), l'ha fatta tornare agli antichi splendori. Con una forza lavoro composta da 5,3 milioni di persone, la Repubblica ceca è il Paese europeo con la più alta percentuale di manodopera impiegata nell'industria. Un dato che, nonostante le ridotte dimensioni (ha 10,6 milioni di abitanti), l'ha trasformata nella Mecca degli investitori internazionali: l'80 per cento del Pil è composto da esportazioni. Al primo posto, il settore automotive. In Repubblica ceca sono presenti tre produttori di auto: la locale Skoda (gruppo Volkswagen), la coreana Hyundai e una joint venture fra la giapponese Toyota e le francesi Peugeot e Citroën. Non solo. La Bmw ha appena annunciato che sta costruendo un impianto per testare le auto senza pilota a Sokolov, a due ore e mezzo dal suo quartier generale di Monaco di Baviera. E non mancano i nostri connazionali. «Qui ci sono 1.000-1.500 aziende italiane e non ce n'è una che non vada bene» dice l'ambasciatore Aldo Amati. «In ambito industriale, la Repubblica ceca sta tornando a essere un hub internazionale» spiega Giuseppe Giordo, il manager italiano ex Finmeccanica ora presidente amministratore delegato di Aero Vodochody, 2 mila dipendenti, principale azienda aeronautica dell'Europa centrale. Già, perché la Repubblica ceca si sta trasformando in una specie di Svizzera industriale. Posta lungo la linea di confine fra mondo slavo e tedesco, è uno Stato cuscinetto che è riuscito a far tesoro anche del suo periodo più buio, il comunismo. «Questo è il primo popolo slavo a Ovest. E la commistione fra retaggio mitteleuropeo (Boemiae Moravia sono state 300 anni sotto gli Asburgo) e lascito comunista gli dà la capacità di parlare sia a Est sia a Ovest» prosegue Mariani della Camera di commercio. Una capacità di sintesi incarnata dalla parabola di Marek Dospiva, l'imprenditore che con il suo amico d'infanzia, lo slovacco Jaroslav Hascak, controlla quasi il 90 per cento del gruppo Penta Investments. Fondato nel 1994 da cinque amici (da qui il nome Penta), è un conglomerato specializzato in investimenti finanziari a lungo termine. Dospiva, un atletico signore in camicia bianca e abito scuro ma senza cravatta, riceve Panorama nel suo quartier generale nel centro di Praga. È stato edificato nel punto in cui sorgeva, prima della demolizione, la redazione di Rudé Právo, giornale ufficiale del Partito comunista di Cecoslovacchia. Ironie della storia a parte, il sancta sanctorum di Dospiva è all'ultimo piano di un complesso di vetro e cemento, di fronte al quale sta per sorgere un edificio firmato dall'archistar Zaha Hadid (scomparsa due anni fa). Con un sorriso contagioso, Dospiva ricorda i suoi esordi: «Dopo la laurea in Legge quia Praga, decisi di diventare diplomatico: in sostanza per poter viaggiare. Nel 1987 fui ammesso all'Università statale di Mosca per le Relazioni internazionali, l'Harvard

del blocco dell'Est. Qui conobbi il mio attuale socio Jaroslav. Poiché al liceo avevo studiato giapponese, nel 1990 mi mandarono a studiare cinese all'Università di Pechino, l'unica riconosciuta negli Usa. Jaroslav mi seguì l'anno dopo. Nel 1993 ci laureammo a Mosca». Al rientro a Praga, i due amici decisero di cogliere le chance offerte dalla caduta del comunismo. E lo fecero in modo molto creativo. In quei tempi duri il più celebre cantante ceco, Karel Gott, si presentava in pubblico con una giacca di seta, una sciccheria inarrivabile che aveva acquistato in Occidente. Nel cervello dei due giovani rampanti scattò un clic: seta uguale Cina. «Mio padre ci prestò i soldi per pagare il primo container di giacche cinesi simili a quella di Karel Gott. Realizzammo il 1.000 per cento di margine. Dopo un anno di container, guadagnammo i primi 100 mila dollari». Da lì fu un percorso in discesa: con l'aiuto di un amico che lavorava in banca, i due si misero a fare investimenti in Borsa con strumenti molto speculativi. Risultato: «In due-tre anni quei 100 mila dollari erano diventati milioni e milioni. A 30 anni possedevo svariati milioni di dollari». Ora che di anni ne ha 48, è capo di un impero con un giro d'affari di 5,6 miliardi di dollari. Presente in 10 Paesi europei, 35 mila dipendenti, opera in vari settori: da quello farmaceutico all'immobiliare, dai media alla manifattura. Il suo fiore all'occhiello è l'azienda aeronautica Aero, che nei suoi 100 anni di storia ha costruito 11 mila aerei e ora sta per lanciare un nuovo modello: l'aereo per addestrare piloti militari L-39NG. La sua attività più redditizia però è la catena di farmacie Dr. Max: ne possiede quasi 2 mila in sei Paesi europei, con 12 mila dipendenti per un giro d'affari di oltre 2,3 miliardi di euro. Chief executive officer del gruppo è un altro italiano, Leonardo Ferrandino, 47 anni. «Dopo Slovacchia, Polonia, Serbia e Romania, siamo sbarcati in Italia. Per ora abbiamo 36 dipendenti per quattro punti vendita, ma quest'anno contiamo di investire 50 milioni di euro». Sempre in bilico fra Est e Ovest: il gruppo Penta come l'intera Repubblica ceca. In occasione del primo turno delle presidenziali, il 14 gennaio il New York Times ha titolato: «Nelle elezioni ceche, una scelta fra pendere a Est o a Ovest». Milos Zeman, il presidente uscente che cercherà la rielezione al ballottaggio del 26 e 27 gennaio, è un populista vicino alla Cina e in buoni rapporti con Vladimir Putin. A sfidarlo, l'ex rettore dell'Accademia delle scienze ceca Jiri Drahos, che si presenta come difensore dei valori democratici e della civiltà. Ma il politico su cui sono puntati i riflettori è Andrej Babis, controverso premier sfiduciato il 16 gennaio (è sotto inchiesta per irregolarità nell'uso di contributi Ue). Secondo uomo più ricco del Paese, nel 2012 Babis ha fondato il partito antisistema Ano (Sì per stare meglio), che alle legislative del 2017 ha ottenuto il 30 per cento dei voti. Per questo, sebbene sfiduciato, resta cruciale per gli equilibri del Paese. Ma è davvero il Trump ceco, come lo definiscono? «No, Trump è più pazzo» risponde Martin Weiss, analista politico del settimanale Echo. «Lo paragonerei più a Silvio Berlusconi: come lui (e a differenza di Trump), è un imprenditore pragmatico che non catalizza l'odio contro interi gruppi di persone». Anche l'ambasciatore Amati avanza un'apertura di credito verso Babis: «Attenti a non spingerlo in un angolo, inducendolo ad assumere posizioni troppo nazionaliste e sovraniste». Comunque, pur non amando le istituzioni comunitarie, è difficile che Babis prenda una deriva troppo populista. Anche perché non gli converrebbe, visti i cospicui interessi in Germania, dove ha investito in terreni agricoli. L'Ue resta però la bestia nera dei cechi, che pure hanno abbondantemente attinto ai fondi europei. E che ora non vogliono saperne del piano di ricollocazione dei migranti, che pure prevede un'accoglienza di circa un migliaio di persone. «Meglio rinunciare ai finanziamenti europei che far entrare i migranti da noi» ha tuonato il presidente Zeman. Proveniente dall'estremo Est, il vento del populismo ha iniziato a soffiare anche sulla Repubblica ceca, che rischia di «scivolare nella direzione di Ungheria e Polonia» per usare le parole di Jiri Pehe, ex consigliere politico di Vaclav Havel. Ma se il Paese prende questa deriva non c'è il pericolo che ne venga influenzata la crescita economica? «Certo» risponde a Panorama il leader del Partito dei pirati Ivan Bartos, mentre nel suo ufficio in Parlamento si prepara per un pranzo organizzato all'ambasciata italiana. «Il nazionalista polacco Jarosaw Kaczynskie il premier ungherese Viktor Orbán non rappresentano l'ideologia cui dovrebbe ispirarsi la Repubblica ceca». Il pirata, che si definisce un liberale europeista critico, difende però il suo Paese: «In tema di migranti il governo ha fatto il suo dovere: ha mandato soldati

e aiuti. Ora la priorità è impedire l'accesso nell'area Schengen a persone non identificate». Per gli uomini d'affari, il vero problema è la carenza di forza lavoro. Paradossale, per un Paese che non vuole migranti. «Nell'area di Praga il tasso di disoccupazione è pari a zero» spiega Giuseppe Giordo. «La vera sfida qui è assumere e riuscire a tenere il personale in azienda. Ecco perché una delle maggiori leve è l'aumento dei salari, parecchio più bassi rispetto all'Italia». Conferma l'ambasciatore Amati: «Il quadro macroeconomico è roseo. Eppure ci sono delle strozzature strutturali: subalternità all'economia tedesca, eccessiva dipendenza dal settore automobilistico e dei macchinari e, soprattutto, grave mancanza di manodopera, che impedisce un'ulteriore crescita». Non a caso, l'impresa bergamasca Brembo, specializzata in impianti frenanti, per mancanza di forza lavoro è stata costretta a trasferire alcune linee produttive dalla Repubblica ceca in Polonia. Martin Divisek/Bloomberg via Getty Images Reuters/David W Cerny VCG/VCG via Getty Images Martin Divisek/Bloomberg via Getty Images MICHAL CIZEK/AFP/Getty Images (2) © Vit Simanek/CTK Photo/Alamy Live News Mudra\_Honza

**Populisti a confronto** La nomina di Andrej Babis (a sinistra) a primo ministro da parte del presidente Milos Zeman nel castello di Praga il 6 dicembre 2017. Entrambi populisti ed euroscettici, i due politici hanno una sostanziale differenza. L'ex premier Babis è un imprenditore pragmatico che ha investito anche in Occidente. Il presidente Zeman è invece un politico vecchia maniera, vicino alla Cina e in buoni rapporti con il Cremlino. Uomo nuovo Il leader del Partito dei pirati Ivan Bartos, 37 anni, entrato in Parlamento nel 2017. Architetto di database, ha studiato nella Repubblica Ceca e negli Stati Uniti. Si diletta come Dj e suona la fisarmonica. Liberale europeista, crede nella libertà e nel mutuo rispetto. A Panorama dice: «Siamo spesso paragonati ai 5 Stelle italiani, ma i nostri valori e i nostri fondamenti sono diversi».

**Self-made man** L'imprenditore Marek Dospiva, 48 anni, alla presentazione del progetto commissionato a Zaha Hadid per il recupero della stazione Masaryk (alle sue spalle). È un socio fondatore di Penta Investments, che ha asset pari a 9 miliardi di euro. È presente in 10 Paesi europei e conta 35 mila dipendenti, con un giro d'affari di 5,6 miliardi di dollari. M

**Manager da export** Giuseppe Giordo, 53 anni, ceo e presidente di Aero Vodochody. L'ex ad di Alenia Aermacchi è stato chiamato a Praga per riportare il gruppo ai fasti del suo glorioso passato. Sotto la guida di Giordo, Aero punta sul settore difesa investendo nello sviluppo, produzione e commercializzazione di nuovi modelli di velivoli da addestramento e combattimento leggeri. Aero produce aerei, elicotteri militari e parti di velivoli per aziende come Embraer, Bombardiere Airbus.

Foto: Un hangar del gruppo Aero. Sotto, un treno partito da Praga all'arrivo a Yiwu (Cina) e un complesso residenziale a Praga.

## Bcp e Akros a sostegno di pmi e small cap

Banca di Credito Popolare (Bcp) e Fei hanno sottoscritto due accordi di garanzia per le erogazioni a favore delle **pmi** e small mid cap nell'ambito dei progetti InnovFin Sme Guarantee e Sme Initiative. Entrambe le operazioni hanno visto Banca Akros agire come advisor dell'istituto. L'accordo Sme Initiative è stato realizzato come cartolarizzazione sintetica di importo pari a 157 milioni che utilizza l'effetto leva dei fondi strutturali e di investimento europei erogati mediante strumenti finanziari innovativi per attivare credito verso le **pmi** e small mid cap italiane e ha come obiettivo la ripresa degli investimenti di questo segmento di imprese operanti nella fattispecie in Campania. Sme Initiative rappresenta uno strumento finanziario innovativo di risk transfer previsto dalla nuova regolamentazione sui fondi strutturali e di investimento europei che permette di combinare i fondi gestiti a livello nazionale (o regionale) con risorse del programma europeo Cosme.

GDO

## Conad rivoluziona le sue linee sugli scaffali

FrancescoSottilaro

a pag. 15 Si chiamano PiacerSi (una gamma salutare), Alimentum (senza lattosio e senza glutine), Baby (per i bambini) o Essentiae (per la bellezza): sono le linee Conad al debutto o rinnovate sugli scaffali nel momento in cui la catena di supermercati annuncia la sua rivoluzione di marca che riguarderà il packaging, la comunicazione in etichetta e le linee premium. L'obiettivo del gruppo, 13 mld di euro di fatturato 2017, «è andare incontro ai bisogni del consumatore moderno, sempre più attento ed esigente», dice l'azienda. Ma, soprattutto, Conad punta a presentare il marchio della margherita con un'identità propria e riconosciuta per qualità e innovazione, pronto a entrare in diretta concorrenza con i brand leader, senza rinunciare alla convenienza. Si fa tesoro della posizione di primo piano nel segmento mdd, la marca del distributore che ne vale per Conad 3,2 miliardi in un settore da 10,2 miliardi di euro nel 2017 in Italia secondo The European House Ambrosetti. «Con le nostre private label rappresentiamo il 30% del fatturato totale delle mdd italiane crescendo del 28,8%, contro il 19,5% del valore medio dei supermercati», spiega Francesco Pugliese, a.d. di Conad: «Abbiamo risposto al bisogno di qualità e convenienza nei momenti difficili e il settore da 10,2 miliardi di consumatori ci hanno premiato». L'investimento per il restyling della marca commerciale è di oltre 25 milioni di euro, di cui 15 per la comunicazione («i nuovi spot partono a giorni», sottolinea Pugliese a ItaliaOggi), 5 per il controllo qualità e altri 4 milioni per il packaging. «Il nuovo messaggio parla di qualità, eccellenza, prodotti locali il tutto sotto il cappello del nostro messaggio "persone oltre le cose"», aggiunge l'a.d. A livello pratico cambiano, dopo 12 anni, colori e veste grafica dei prodotti più tradizionali, mettendo in maggiore evidenza l'elemento della margherita, il Dna di Conad, come brand a sé stante. Non si tratta però solo di estetica: le formulazioni di molte referenze saranno migliorate per fornire nuove risposte ai consumatori in continua evoluzione e il packaging sarà più moderno. Un deciso restyling interesserà anche i prodotti freschissimi, come carne, ortofrutta, pesce che avranno etichette più chiare sull'origine degli alimenti e le certificazioni di qualità, in un'ottica di maggiore trasparenza. E ancora sarà dato ampio spazio ai produttori locali (il 94% dei fornitori è italiano) e alle **piccole e medie imprese**. Un cambiamento graduale, come ha sottolineato Francesco Avanzini, direttore commerciale di Conad. «Nel corso del 2018 le linee di prodotti saranno al centro di un progetto finalizzato a farle diventare una vera e propria marca, adattando la nostra identità visiva e la strategia al nostro ruolo da leader. La marca Conad avrà autentici valori di italianità e valorizzazione delle **piccole e medie imprese** nazionali. Un'innovazione che risponde a esigenze di consumo che si sono modificate in modo veloce garantendo una relazione emotiva con il cliente in base a un'offerta legata alle sue reali esigenze». Netta la rivoluzione, per le linee Conad AC e PiacerSi, dedicate a chi ha esigenze nutrizionali specifiche che, mentre il nuovo brand Alimentum includerà solo i prodotti senza glutine e senza lattosio. Nascono nuovi brand ovvero Baby, linea di prodotti per la cura e l'alimentazione di bambini da 0 a 3 anni, ed è in cantiere la linea beauty care, una proposta che ingloba in parte i prodotti a logo rosso destinati alla cura di sé combinando estratti naturali delle piante in una nuova formulazione Conad Essentiae. «Sarà sugli scaffali dai primi di febbraio», conclude Pugliese. © Riproduzione riservata I S n

Foto: Le nuove linee a marca privata del logo della margherita Francesco Pugliese

Allo studio dello Sviluppo economico un nuovo strumento per capitalizzare le imprese

## Un fondo per far crescere le pmi

Nasce per investire nelle attività del Sud. Dote: 150 mln  
MARCO OTTAVIANO

Verso l'istituzione del «fondo per la crescita dimensionale delle imprese del Mezzogiorno». Lo strumento avrà una dote iniziale di 150 milioni di euro; la copertura per il primo anno sarà garantita dallo stanziamento per il 2017 del fondo sviluppo e coesione, programmazione 2014/2020. Il fondo opererà investendo nel capitale delle **piccole e medie imprese**, nonché in fondi privati, di investimento mobiliare chiuso (Oicr), che capitalizzano investimenti nelle **Pmi** beneficiarie dell'intervento. Secondo quanto risulta ad ItaliaOggi, i tecnici del ministero dello Sviluppo economico guidato da Carlo Calenda, stanno lavorando per costituire una sezione speciale presso il fondo **pmi**, dedicata alla crescita delle imprese delle regioni del Sud. Le risorse, a questo fine, sono state stanziare con la legge di Bilancio 2018 (legge 27/12/2017 n. 205, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 29/12/2017). La gestione del fondo sarà affidata a Invitalia, che dovrà rendicontare, con cadenza almeno semestrale, alla Presidenza del Consiglio sull'impiego delle risorse. **SOGGETTI BENEFICIARI DELL'INTERVENTO STATALE.** Il «fondo imprese Sud» sosterrà la crescita dimensionale delle **piccole e medie imprese** aventi sede legale e attività produttiva nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Quanto alla definizione di **pmi** beneficiarie del sostegno del fondo, si tratta delle **pmi** come definite dal regolamento (Ue) n. 651/2014, di esenzione dall'obbligo di notifica alla Commissione, di determinate categorie di aiuti. Tra le categorie di aiuti esentate dall'obbligo di notifica, vi rientrano, a date condizioni, proprio gli aiuti alle **pmi** per investimenti in zone assistite, individuate nella carta degli aiuti a finalità regionale. La categoria delle microimprese, delle piccole imprese e delle medie imprese è costituita da attività che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro e/o il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro. All'interno della categoria delle **Pmi**, si definisce piccola impresa un'azienda che occupa meno di 50 persone e realizza un fatturato annuo e/o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 mln di euro. Viene, invece, considerata micro impresa l'azienda che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo e/o un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di euro. I dati su base annua da impiegare per calcolare gli effettivi e gli importi finanziari azienda che occupi 10 persone e fatturato annuo e/o di bilancio non superiori a 2 milioni di euro da usare per gli effettivi importi sono quelli riguardanti l'ultimo esercizio contabile. **COSTI AMMISSIBILI.** In merito ai costi ammissibili, rientreranno tra questi gli oneri per gli investimenti materiali e immateriali. I costi salariali stimati sono quelli relativi ai posti di lavoro creati per effetto di un investimento iniziale, calcolati su un periodo di due anni o da una combinazione dei costi materiali e immateriali, con precisi limiti di cumulo (l'importo cumulato non deve superare l'importo più elevato fra i due). Ulteriore condizione è che l'investimento sia mantenuto nella zona beneficiaria (regione interessata), per almeno cinque anni. Limite che scende a tre anni, nel caso delle **pmi**. C'è poi l'obbligo, per il beneficiario dell'aiuto, di confermare che non ha effettuato una delocalizzazione verso lo stabilimento in cui andrà a svolgere l'investimento iniziale e per cui è richiesto l'aiuto; un vincolo esteso ai due anni precedenti la domanda di agevolazione. Infine, l'impresa beneficiaria si impegnerà a non delocalizzare nei due anni successivi al completamento dell'investimento iniziale per cui viene richiesto l'incentivo.

Verso un fondo per le imprese del sud

Presso il «fondo centrale di garanzia **Pmi**» verrà istituita una sezione ad hoc dedicata alla crescita dimensionale delle imprese del Mezzogiorno. Dote iniziale del fondo «150 milioni di euro». Il fondo opera investendo: nel capitale delle **Pmi**; in fondi privati di investimento mobiliare chiuso (Oicr) che capitalizzano investimenti nelle **Pmi** beneficiarie dell'intervento. Il «fondo imprese Sud» sosterrà la crescita dimensionale delle **Pmi** aventi sede legale e attività produttiva nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania,

Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SPECIALE PIEMONTE

## **Il Piemonte rialza la testa. Ma la strada è ancora lunga**

ANDREA COSTA

Qualche luce, ma ancora molte ombre sull'economia piemontese che sembra avere due facce sul finire di un 2017 difficile in cui da un lato la produzione industriale cresce del 3,2% ma dall'altro negli ultimi tre mesi ha fatto registrare stagnazione nel settore deU'artigianato che non cresce e addirittura è in recessione. Recessione che riguarda tutti i territori tranne Vercelli e Novara, con Torino e Alessandria che guidano la classifica rispettivamente con -0,42% e 0,20% con l'agricoltura che, invece, si distingue per essere l'unico a far segnare il segno più. Certo stiamo parlando di frazioni di punto che però incidono sul tessuto imprenditoriale, che infatti presenta un saldo negativo di 162 imprese tra nuove aperture e cessazioni delle attività. Ma soprattutto che segna una tendenza, in questo caso negativa. Dobbiamo disperare? «L'artigianato è un asset strategico del nostro tessuto imprenditoriale, fatto di competenze, creatività e saper fare - spiega il presidente di Unioncamere Piemonte Ferruccio Dardanello - 1 risultati di questo trimestre ci mostrano un settore ancora in lieve sofferenza e che ha bisogno di un importante rilancio. Il nostro compito è di supportare tutte le Pini, soprattutto le meno strutturate, nei loro processi di crescita, digitalizzazione e internazionalizzazione: servizi che speriamo possano aiutare a realizzare quel cambio di passo decisivo per imboccare finalmente la strada della crescita». Nel periodo luglio-settembre del 2017 il comparto artigiano piemontese ha manifestato una sostanziale stazionarietà rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, non discostandosi di molto rispetto a quanto realizzato dal tessuto imprenditoriale regionale complessivamente considerato. Dall'analisi dei dati del Registro imprese delle Camere di commercio piemontesi emerge, infatti, come nel terzo trimestre dell'anno, a fronte di un tasso di crescita lievemente positivo (+0,11%) registrato dalle imprese piemontesi complessivamente considerate, il comparto artigiano, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale, abbia subito una flessione di lieve entità della propria base imprenditoriale (-0,13%). Nel periodo luglio-settembre del 2017, sul territorio piemontese sono nate complessivamente 1.443 imprese artigiane. Al netto delle 1.605 cessazioni (valutate al netto delle cancellazioni d'ufficio), il saldo appare negativo per sole 162 unità, dinamica che porta a 120.884 lo stock di imprese artigiane complessivamente registrate a fine settembre 2017 presso il Registro imprese delle Camere di commercio piemontesi. Il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si traduce, come evidenziato sopra, in un tasso di crescita del -0,13%, risultato sostanzialmente in linea con quello medio nazionale del IH trimestre 2017 (-0,06%). TERRITORIO Analizzando il tessuto imprenditoriale artigiano in base alla natura giuridica delle imprese che lo costituiscono, emerge come poco meno dell'80% delle realtà sia formata da ditte individuali, il 16,3% risulti composto da società di persone, mentre solo il 4,4% ha assunto la forma della società di capitale. In termini di dinamica si evidenzia, anche nel III trimestre 2017, una crescita solo per le forme più strutturate (società di capitale, che hanno mostrato, nel periodo in esame, un tasso di crescita positivo (+0,50%). Le ditte individuali hanno evidenziato una lieve flessione (-0,08%) e le società di persone hanno segnato un tasso di crescita del -0,54%. La performance meno brillante appartiene, anche in questo trimestre, alle «altre forme», che registrano un tasso di crescita pari al -0,65%. OKARTIGIANATO E AGRICOLTURA A livello settoriale, si rileva una crescita solo per le imprese artigiane dell'agricoltura, che chiudono il trimestre con un +0,64% e quelle degli altri servizi (+0,12%). Il primo comparto per numerosità di imprese artigiane si conferma quello delle costruzioni, che rappresenta il 42,0% delle realtà imprenditoriali artigiane piemontesi, ma registra per l'ennesima volta un dato negativo (-0,24%). L'industria in senso stretto, con il 22,1% delle imprese artigiane della regione, evidenzia un tasso di variazione pari al -0,24%, di poco superiore a quello medio regionale. Anche il comparto del turismo (-0,20%) e del commercio (-0,14%) registrano dinamiche, seppur lievemente, negative. A livello provinciale, nel III trimestre 2017 le criticità maggiori si riscontrano a Alessandria (-0,42%) e Torino (-0,20%).

Contrazioni meno intense della media regionale si registrano a Biella (-0,08%), Cuneo (-0,06%) e Verbania (-0,02%). Lievemente positive le dinamiche evidenziate dalle altre realtà territoriali. Novara segna un tasso positivo del +0,17%, seguita da Asti (+0,11%) e Vercelli (+0,0 POSITIVO Il bicchiere mezzo pieno invece arriva dal settore manifatturiero che nel secondo trimestre ha confermato il buono stato di salute del comparto con una produzione industriale che fatto registrare una crescita del 3,2% rispetto allo stesso trimestre del 2016, frutto di andamenti positivi realizzati in quasi tutti i principali settori e nella totalità delle realtà territoriali. Il risultato del periodo aprile-giugno 2017, che segue la crescita del 4,5% manifestata nel I trimestre dell'anno, appare ancora più significativo se si tiene conto del fatto che la variazione è stata calcolata rispetto al II trimestre 2016, periodo in cui la produzione cresceva già dell'1,5%, dati questi ricavati nell'ambito della consueta collaborazione tra Unioncamere Piemonte, Confindustria Piemonte, Intesa Sanpaolo e UniCredit per il monitoraggio della congiuntura economica piemontese, Unioncamere Piemonte che ha presentato i dati della 183a «Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera» realizzata in collaborazione con gli Uffici studi delle Camere di commercio provinciali. La rilevazione è stata condotta nei mesi di luglio e agosto con riferimento ai dati del periodo aprile-giugno 2017 e ha coinvolto 1.240 imprese industriali piemontesi, per un numero complessivo di 92.219 addetti e un valore pari a circa 55,5 miliardi di euro di fatturato. Il II trimestre 2017 ha confermato il buono stato di salute del comparto manifatturiero piemontese: la produzione industriale ha registrato, infatti, una crescita del 3,2% rispetto allo stesso trimestre del 2016, frutto di andamenti positivi realizzati in quasi tutti i principali settori e nella totalità delle realtà territoriali. Il risultato del periodo aprile-giugno 2017, che segue la crescita del 4,5% manifestata nel I trimestre dell'anno, appare ancora più significativo se si tiene conto del fatto che la variazione è stata calcolata rispetto al II trimestre 2016, periodo in cui la produzione cresceva già dell'1,5%. L'incremento della produzione industriale si associa ai risultati positivi registrati dagli altri indicatori analizzati: si evidenziano, infatti, incrementi tendenziali degli ordinativi interni (+2,7%) e di quelli esteri (+2,4%); in media, il fatturato totale delle imprese manifatturiere intervistate cresce del 2,8% rispetto al periodo ottobre-dicembre 2016, con la componente estera che registra un incremento dell'1,6%; il grado di utilizzo degli impianti si porta al 66,3% (dal 65,0% del II trimestre 2016). «Il trend di crescita della nostra regione è confermato anche a livello nazionale. Secondo i nostri analisti, infatti - dichiara Stefano Gallo, Regional Manager Nord Ovest di UniCredit - continua a un buon passo la ripresa dell'economia Italiana. Il Pii reale è aumentato di +0,4% nel II trimestre del 2017 rispetto al precedente, che consolida per il I semestre del 2017 un tasso di crescita annualizzato dell'1,6%. Ciò sta spingendo al rialzo le previsioni del Pii del 2017 della maggior parte dei centri di ricerca (tra cui anche il nostro) e delle principali agenzie di rating. La concessione di nuovi crediti da parte del nostro Istituto conferma il processo di ripresa dell'economia piemontese. Dall'inizio dell'anno abbiamo infatti erogato a famiglie e **piccole e medie imprese** della Region nord ovest, senza considerare quindi le imprese large corporate, circa 1 miliardo e mezzo di euro. Anche noi confermiamo il positivo andamento della bilancia estera: in particolare gli utilizzi dei nostri clienti sul comparto estero crescono dell'8% su base annua. Uno dei nostri vantaggi competitivi è proprio quello di offrire una rete internazionale unica in grado di accompagnare e supportare le imprese del Piemonte attraverso banche leader in 14 Paesi e un network che si estende ad altri 18 Paesi in tutto il mondo". ALESSANDRIA POCO «DIGITAL». Gioielleria in crisi e livello di digitalizzazione ancora troppo basso per le imprese dell'alessandrino con un un'indice della produzione industriale nel secondo trimestre 2017 a +3,4% rispetto a un anno fa (secondo trimestre 2016), un buon risultato, superiore alla media piemontese (+3,2%), ma con il settore orafo che cala dello 0,4% con una punta negativa del 4% per quanto riguarda la piccola industria. Ciliegina: il 69% delle industrie non pensa di effettuare investimenti nella digitalizzazione nel 2018 tanto che solo un'impresa su cinque utilizza l'e-commerce per la vendita. Questo in sintesi quanto emerge dalla 183a indagine congiunturale sull'industria manifatturiera realizzata da Unioncamere Piemonte in collaborazione con gli uffici Studi delle Camere di Commercio piemontesi. La rilevazione ha coinvolto 174

imprese industriali della provincia di Alessandria, per un numero complessivo di 6.641 addetti e un fatturato complessivo di 2,3 miliardi. Dal punto di vista settoriale i dati medi sono positivi su tutte le industrie, fatta eccezione per la gioielleria che fatto segnare lo 0,4% in meno con il picco più basso della micro-industria (-4%) e l'unico dato positivo della piccola industria (+2,4%), mentre tutte le altre industrie manifatturiere segnano la variazione più alta e più bassa dell'intero quadro: +15% per la micro-industria e -8,3% per la piccola. Bene invece per le industrie chimiche (+5,2%) e metalmeccaniche (+4,3%). Sotto il profilo della classe dimensionale, dati medi positivi, con buone performance della micro e media impresa (rispettivamente, +5,1% e +4,7%) e variazioni di poco sopra lo zero per la piccola (+0,9%) e grande industria (+0,7%). Le industrie metalmeccaniche offrono la serie più positiva, con dati collocati al di sopra del +3% per una media totale di +4,3%; le industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche realizzano una media più alta, +5,2%, ma composta anche di una negatività (-2,1% della microindustria) e di un dato appena sopra lo zero (+0,6%) per la piccola industria. Complessivamente, la micro e la media industria godono di maggior salute. Piccola e grande industria crescono al di sotto dell'1%. Il 69% delle industrie della provincia di Alessandria dispone di un sito web, aggiornato poco frequentemente, e sui cui visitatori solo la metà delle industrie conduce attività di analisi dei dati. I dati qui esposti, in linea generale, sono vicini al dato piemontese. Al 98% il sito web viene utilizzato per la presentazione dell'azienda e della propria offerta; solo un'industria su cinque lo utilizza per l'e-commerce, anche se il dato alessandrino, in questo caso, è superiore ai dati delle altre province della regione. Soltanto la metà (56%) dei siti web alessandrini è ottimizzata per smartphone e tablet. Facebook è il primo social network di presenza aziendale; come avviene per il sito web, anche sui visitatori dei profili social soltanto la metà delle industrie conduce attività di analisi dei dati. Il 44% delle industrie alessandrine non ha un'idea precisa di come portare in azienda le competenze relative alla digitalizzazione, il 29% ne dispone già in azienda e il 21% ricorrerebbe a consulenti esterni specializzati. Il 69% delle industrie non pensa di effettuare investimenti nella digitalizzazione nel 2018. «Terzi in Piemonte dopo Torino e il Verbano, e variazione superiore alla media regionale. Dopo l'export un altro dato di rilievo», commenta Gian Paolo Coscia, Presidente della Camera di Commercio di Alessandria. «La produzione industriale alessandrina, al pari di quella nazionale e nel contesto dell'aumento dello stesso indicatore nell'area euro, si irrobustisce, proseguendo nella positività del trend degli ultimi mesi. Un segnale importante, che vede crescere anche gli ordinativi interni e il grado di utilizzo degli impianti. Il fatturato estero è in calo, ma gli ordinativi esteri registrano la variazione più alta nel quadro degli indicatori congiunturali: +5,9%, un dato importante, segnale di un'economia che non solo non si arrende, ma cresce e si costruisce trimestre per trimestre, passo dopo passo. Circa poi la digitalizzazione», prosegue Gian Paolo Coscia, presidente della Camera di Commercio di Alessandria, «i risultati dell'indagine condotta offrono, a livello regionale, un quadro non entusiasmante e pressoché comune alle varie province: circa la metà delle industrie piemontesi non conduce analisi dati sui visitatori del proprio sito web o dei propri profili social; circa la metà non ha idea di come portare in azienda competenze sul digitale, e il 70% non investirà nulla in proposito nel 2018. Sono dati che offrono spunti di riflessione importanti, fra cui ne spicca uno: in un'era dove ormai il modello di business non è più quello tradizionale, dobbiamo attivare ogni iniziativa possibile per allineare le nostre industrie, ove ce n'è necessità, alla realtà economica attuale. E questo motiva e fa entrare in gioco competenze storiche e nuove del sistema camerale. Storiche come la formazione, oggi più che mai importante e da focalizzare sulla strutturazione e crescita delle risorse umane delle aziende al livello adeguato di competenza digitale, e qui parliamo delle nuove funzioni: la digitalizzazione, appunto. Pensiamo soltanto all'innovazione, veramente prossima, che permetterà agli imprenditori di consultare tramite smartphone e tablet, e senza oneri, informazioni, documenti ufficiali e aggiornati in tempo reale della propria impresa. Digitale, quindi, funzione fondamentale per accompagnare le nostre aziende nel futuro. Che in quest'epoca non è più domani, ma ha ormai un sinonimo preciso: si chiama oggi». A CUNEO

**NOTE POSITIVE** Nel 2016 è proseguita, sebbene a ritmi ancora moderati, la fase di ripresa dell'economia italiana, avviatasi già nel 2014. Secondo i conti annuali, infatti, nel complesso dell'anno il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,9%. Anche la realtà cuneese evidenzia un quadro complessivamente positivo. La provincia Granda, nel 2016, ha generato un valore aggiunto pari a 16,3 miliardi di euro, per una crescita, a valori correnti, dell'1,5% rispetto al 2015. La ricchezza generata dalla provincia di Cuneo rappresenta il 14,0% di quella regionale, e la colloca in seconda posizione, dopo Torino, per apporto fornito alla formazione del valore aggiunto piemontese. Uno sguardo di insieme sull'anno trascorso evidenzia per il cuneese un miglioramento delle condizioni del tessuto imprenditoriale e una crescita della produttività del comparto manifatturiero, ma nel contempo una dinamica poco brillante delle esportazioni, sebbene migliore di quella media regionale, e segnali contrastanti per il mercato del lavoro. Il tessuto imprenditoriale provinciale, in base ai dati del registro imprese della Camera di commercio di Cuneo, dopo anni di debolezza evidenzia una sostanziale stabilità. Tra le forme giuridiche sono state le società di capitale a distinguersi per l'elevato dinamismo, tra i settori di attività le imprese del turismo hanno realizzato la performance migliore. Risultati importanti arrivano dal comparto manifatturiero provinciale. Per tutto il 2016 l'industria cuneese ha manifestato performance positive. In media, la produzione industriale è aumentata del 1,9%. A sostenere la crescita del comparto sono stati soprattutto il settore della meccanica, quello dei mezzi di trasporto e l'alimentare. Soprattutto nella prima parte dell'anno è diminuito il contributo fornito dal commercio estero all'economia provinciale, pur mantenendo un ruolo di primo piano. Nel 2016 le esportazioni cuneesi di merci hanno raggiunto i 6,9 miliardi di euro, con una contrazione dell'1,7% rispetto al 2015, che determina un saldo della bilancia commerciale di circa 2,9 miliardi di euro. La dinamica manifestata dalle vendite cuneesi all'estero si colloca in un contesto regionale caratterizzato da una flessione più intensa (-3,0%), mentre a livello nazionale l'export di merci è cresciuto di 1,2 punti percentuale rispetto al 2015. Cuneo si conferma comunque, dopo Torino, la seconda provincia esportatrice del Piemonte, generando il 15,6% del valore delle vendite regionali all'estero. Di non facile lettura i segnali registrati sul fronte del mercato del lavoro, che evidenziano livelli occupazionali in aumento, accompagnati da un incremento della disoccupazione, che rimane comunque a livelli decisamente più contenuti rispetto alla media nazionale e regionale, con una possibile causa nella significativa diminuzione del numero delle persone inattive, pari a 5mila unità. Con un tasso di occupazione pari al 67,7% e un tasso di disoccupazione del 6,3% Cuneo conferma quindi, anche nel 2016, condizioni del mercato del lavoro complessivamente più favorevoli rispetto alla media regionale, dove il tasso di occupazione è risultato pari al 64,4% e quello di disoccupazione al 9,3%. Nel 2016 in provincia Granda si è affermata, infine, un'importante meta turistica nel panorama regionale, forte anche del prestigioso riconoscimento Unesco di Langhe e Roero. Le presenze turistiche in provincia di Cuneo hanno raggiunto quota 1.749.791, in crescita del 3,2% rispetto all'anno precedente, mentre gli arrivi sono stati pari a 653.573, il 6,6% in più rispetto al 2015. Nonostante il perdurare di alcune criticità, dunque, i dati raccolti ed elaborati dagli uffici studi della Camera di commercio di Cuneo- e di Unioncamere Piemonte evidenziano per il 2016 come la ripresa sia proseguita anche in provincia di Cuneo. La speranza è che i segnali incoraggianti che giungono dal tessuto imprenditoriale locale possano consolidarsi e sostenere una ripresa che coinvolga l'intera economia provinciale e si traduca in opportunità di lavoro e sviluppo, dando inizio ad un nuovo periodo di crescita strutturale, sostenuto anche dal contributo che il sistema camerale continua a offrire, attraverso misure e strumenti volti a supportare le nostre imprese in ogni ambito. **VERCELLIE BIELLA, FRENO TIRATO** Rallenta la produzione industriale a Biella e Vercelli, e c'era da aspettarselo dopo l'invasione di mercé a basso costo dall'estero, soprattutto nel settore tessile. Ma per contro sono positivi, o per lo meno stazionari, i dati del manifatturiero che cresce dello 0,8%, mentre per quanto riguarda le previsioni degli imprenditori in vista del 2018, l'atteggiamento non è quello dell'ottimismo puro, ma piuttosto della prudenza. La radiografia eseguita dagli esperti di Unioncamere sullo stato di salute del territorio a cavallo tra Biella e Vercelli, è

quella di un territorio che regge, ma senza entusiasmo. Per quanto riguarda Biella nel secondo trimestre del 2017 il sistema manifatturiero ha fatto registrare una lieve crescita della produzione industriale. Nel periodo aprile - giugno 2017, la variazione tendenziale grezza della produzione industriale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente è stata pari a +0,8 punti percentuali, risultato inferiore a quello registrato a livello regionale (+3,2%). La leggera crescita della produzione manifatturiera è il risultato di andamenti non uniformi tra i diversi settori. Accanto al buon momento della meccanica (+6,5%), al lieve aumento delle altre industrie manifatturiere (+1,0%) è stata registrata stabilità anche della filatura (+0,4%), al leggero calo della tessitura (-0,6%), mentre mostrano battute d'arresto il finissaggio (-2,5%) e le altre industrie tessili (-2,8%). Risultano in leggero aumento gli ordinativi provenienti dal mercato nazionale (+2,9%), ed estero (+2,3%), con alcuni settori che però denunciano cali, anche importanti, come le altre industrie tessili (-6,0% gli ordinativi dal mercato interno) e la Filatura che vede contrarsi del 4,7% la domanda da quello estero. Il fatturato totale rimane stazionario (+0,1%), mentre quello estero è in aumento del +3,1%. «Se la recessione è ormai alle spalle, l'economia delle nostre due province fatica. La produzione industriale cresce solo dello 0,8% a Biella e rimane ferma a Vercelli, lontani dalla più performante dinamica regionale (+3,2% il dato medio piemontese) - dichiara Alessandro Ciccioni, presidente della Camera di Commercio di Biella e Vercelli - Come evidenziato di recente da Economia Biellese, i dati provinciali sono in controtendenza con la crescita della produzione registrata a livello nazionale. In realtà la ripresa è stata trainata da settori come i beni di consumo durevoli, macchinari e attrezzature con importanti ordini arrivati in alcuni comparti (macchine utensili in primis) grazie agli incentivi previsti dal Piano Industria 4.0. I soli settori in calo, in tutto il Paese, sono proprio quelli del tessile-abbigliamento, computer, meccanica legata a prodotti tradizionali, che spiegano le tiepide dinamiche dei nostri territori a livello generale e le differenze a livello settoriale". "Non è possibile ignorare il dato stagionale: come ogni anno, la rilevazione relativa al terzo trimestre riflette una maggiore cautela nelle previsioni delle aziende - afferma il vice presidente dell'Unione Industriale Biellese con delega all'Economia d'Impresa, Emanuele Scribanti - La maggiore prudenza è dovuta principalmente al fatto che luglio/settembre sono mesi nei quali, di norma, mancano le certezze per quanto riguarda il sell out dei clienti finali». Guardando invece a Vercelli si registra la stazionarietà industriale. Risultato pesantemente negativo per le altre industrie manifatturiere (-7,4%), in calo per l'industria del tessile e abbigliamento (-2,3%), in sostanziale stabilità per la metalmeccanica (+0,6%). Dinamiche opposte per l'alimentare (+2,7%) e addirittura brillanti per la chimica (+7,9%). L'andamento degli ordinativi provenienti dal mercato estero non è particolarmente incoraggiante (+2,4%), si registra nel contempo un calo della domanda del mercato interno (-1,5%). Il fatturato totale è stabile (+0,5%), come quello estero (+0,3%). Insomma dopo il balzo registrato a metà 2017, le aspettative sono tornate ad essere un po' meno ottimistiche, con l'unica eccezione del comparto metalmeccanico. Il saldo tra imprenditori ottimisti e pessimisti relativo all'andamento dell'occupazione manifesta sostanziale stabilità mentre il trend delle esportazioni pur restando positivo presenta una performance meno brillante rispetto alla precedente rilevazione, mentre peggiora il dato relativo all'acquisizione di «nuovi ordini». Per avviare un vero e proprio circolo virtuoso, secondo il presidente di Confindustria Biella Vercelli, Giorgio Cottura «occorre necessariamente che aumentino gli investimenti, anche se va sottolineato che oltre il 20% del campione ha dichiarato che realizzerà investimenti significativi». Di qui, a maggior ragione l'importanza di attuare anche a livello territoriale, il Piano Nazionale «Industria 4.0 2017-2020» varato dal Ministero dello Sviluppo Economico. «Va poi riscontrato - ha aggiunto Cottura - un altro segnale di crescita, ovvero un ulteriore incremento della media di utilizzo degli impianti: dal 71,90% della precedente rilevazione si passa a 73,98%, valore che da molti mesi non veniva più raggiunto», i »